

GENNAIO-FEBBRAIO. Un inizio d'anno speciale per la nascita di Filippo, il primo bambino di una famiglia amica. Attraverso foto e video gli eventi di un miracolo. Piccola creatura con voce fortissima a dire la sua venuta al mondo. Piangendo, sì, ma poi il latte della mamma a farlo felice e, a suo modo, grato di esserci e portare grande

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLIX n. 504
Gennaio-Febbraio 2018

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

annuncio. Che la vita rinasce come da milioni di anni; e dice che si comincia sempre di nuovo. Così in quel pianto di neonato - tramite modernissimo WhatsApp - abbiamo sentito quasi la protesta contro ogni melanconico lamento di un coro infinito di gente scontenta. Magari senza lacrime, ma anche senza speranza. (Simpl)

VIOLENTI PER NOIA

Può sembrare incredibile, ma purtroppo è vero: questa è stata la spiegazione data dalla decina di minorenni che hanno colpito gravemente un loro coetaneo nella città di Napoli. «L'abbiamo fatto per noia». Non si trattava, a Napoli, del primo episodio. Cose analoghe a Torino e altrove. Nella città del Vesuvio, in un primo tentativo di trovare motivazioni, si era avanzata l'ipotesi che si trattasse del formarsi di baby-gang in cerca di accreditamento presso le strutture organizzate di mala vita in cui potersi inserire. Ma poi la constatazione allucinante: violenti per noia. Branchi con anche minorenni di 13 anni e un massimo di qualche diciassettenne.

Che la noia possa in qualche momento cogliere anche ragazzetti, nessuna meraviglia: tutti l'abbiamo provata a scuola, specie con certi insegnanti; o anche in chiesa durante lunghe cerimonie e soprattutto incomprensibili prediche. Ma che la stessa esistenza diventasse noia al punto di ricorrere al rimedio della violenza fino quasi all'omicidio, senza altri motivi, non si poteva proprio immaginare. Una violenza in qualche modo pianificata, se questi ragazzi vagavano per le strade con coltello in tasca. Pianificata anche per il fatto che in oltre una decina si trovasse d'accordo nel dare tutti insieme, la motivazione di dover così occupare il loro tempo.

Tempo libero da tutto, anche dalla scuola regolarmente marinata; tempo libero dalle famiglie, forse solo ora chiamate in causa per una trascuratezza drammatica nei confronti dei loro figli. Tempo libero da ogni interesse, anche di gioco, che di solito continua ad occupare la vita dei ragazzi. Se pur non si debba chiamare gioco di ragazzi moderni, proiettati ad un futuro inquietante, massacrare di botte propri coetanei del tutto estranei a quel tipo di gruppi.

Un fatto che obbliga a riflettere anche sui giovani dei nostri territori, apparentemente "diversi" da quelli di altri luoghi e città. Infatti anche da noi ci sono, talora,

episodi di violenza non legati a furti o vendette, o altri motivi di questo tipo. Sempre insufficienti ed esecrabili, ma non così abissalmente preoccupanti come l'invocare la noia a giustificazione. Il bullismo, poi, che anche nelle nostre scuole, e non solo per l'iniziativa di ragazzini maschi, colpisce senza motivo e di preferenza le persone più indifese e incolpevoli.

È vero che accostati in profondità, quando si riesce, gli autori di violenze contro compagni o estranei del tutto innocenti, rivelano malesseri interni e disagi non di poco conto. Anche parlando con insegnanti, che spesso devono fare i conti con violenze incredibili dei loro alunni o alunne, essi fanno menzione a situazioni familiari precarie: violenze domestiche, divisioni dei genitori, condizioni economiche talora disastrose. Ma altre volte, specie in età adolescenziale e appena oltre, si tratta di un protagonismo violento o comunque sconsiderato di ragazzi che possono disporre di denaro e allora si mette in mezzo la droga, la contesa per la ragazza, il ruolo di capo. Proiezione, ancora una volta, di famiglie che credono di educare accontentando e lasciando totalmente liberi i loro figli che così possono iniziare a fare quanto assorbono dai loro aggiornatissimi mezzi di comunicazione social: politici scatenati, socialità conflittuale, femminicidi "per amore"; molestie "per carriera".

Luciano Padovese



RISORGIVE. L'incanto di un fenomeno che un tempo era urbano. E allora spesso la cosa più bella di certe passeggiate in città era soffermarsi ai bordi di "marciti". Torrentelli d'acqua corrente a separare lunghe e strette file di terre erbose. Ma soprattutto il mistero di piccole conche dal fondo sabbioso, frementi di bollicine per l'acqua che lì nasceva e alimentava l'allegria dei piccoli corsi. Con anche, talora, pesciolini quasi microscopici a scivolare nello slalom di bolle indifferenti a qualsiasi spettatore. Poi per diventare provincia le istituzioni permisero costruzioni sproporzionate eliminando marciti, imprigionando risorgive e sotterrando anche ogni tratto di roggia che poteva diventare, come altrove, un ulteriore tratto di bellezza. Ma i soldi uccidono pure rogge e risorgive. Che poi però si vendicano. Come per quel palazzo che, pur col nome del santo protettore del Borgo, mai decollò. E a forza di restauri dopo decenni è ancora da capo. Forse tra i sorrisetti degli spiriti sopravvissuti di tante risorgive soffocate e rogge umiliate sottoterra.

Elepi

SOMMARIO

La manomissione delle parole

Le parole sono importanti. Non lasciamole usare come palline di giocolieri. Né dai politici né nel nostro privato. **p. 2**

Aver cura dello spazio comune

Per superare il senso di vuoto di tanti spazi urbani non basta l'impegno per nuova edilizia. Importante, piuttosto, far crescere nuove relazioni. **p. 3**

Promettendo un Paese di balocchi

Rare ricette serie per un Paese in cui c'è chi cresce, chi fa passi indietro, chi tracolla. Si eludono domande imprescindibili. Il pallino è comunque nelle mani degli elettori. **p. 5**

Per aiutarli a casa loro

Viaggio nelle missioni della Diocesi in Kenya. Da anni uomini e donne speciali nelle prime linee della povertà. Alla periferia di Nairobi e nel territorio dei Kikuyu. **p. 7**

Ripensare il welfare

Gli obiettivi del bando welfare 2018 lanciato da Fondazione Friuli in forte sinergia con le istituzioni. E incontri IRSE su "Ambiente Welfare Comunità: economia da rigenerare". **p. 8**

Donne una montagna da spostare

Grandi dichiarazioni ampliate da eco mediatica ma siamo ancora lontani da una cultura basata su parità di genere e rispetto. **p. 9**

Riflessioni su bellezza

Dalla mostra a Siena su Ambrogio Lorenzetti al Premio Nonino Maestro del nostro tempo al filosofo Giorgio Agamben. **p. 11 e 15**

Goli Otok isola senza memoria

Nuovo libro del poeta e scrittore Gian Mario Villalta. Non un romanzo ma uno scavo tra i meccanismi di mascheramento dei ricordi. **p. 13**

Tra pittura e fotografia

Il goriziano Paolo Figar alla Galleria Sagittaria, Safet Zec alla Stamperia Albicocco e Afghanistan a Palazzo Cossetti per Dedicata 2018 con Atiq Rahimi. **p. 15, 16 e 17**

Una ricarica di fiducia

Inserito Omnibus dedicato agli articoli vincitori del Concorso Raccontastero 2017: esperienze all'estero di giovani in gamba. E allievi eccellenti di Conservatori europei per i concerti domenicali di Musicainsieme. **p. I-VIII, 9 e 20**



CHIARA ROMANO

UNA RICARICA DI FIDUCIA

Nello speciale inserto colorato di questo numero sono raccolti sedici stralci di vita, riflessioni di giovani di diverse parti d'Italia su loro brevi esperienze all'estero. Viaggi, soggiorni di studio, periodi di lavoro o volontariato più o meno prolungati. Sono sedici articoli premiati tra i 116 pervenuti, da quasi tutte le regioni, per il Concorso RaccontaEsteri 2017 di IRSE-ScopriEuropa. Età tra i 17 e i 30, con tutte le emozioni e le paure, a volte enfatizzate ma reali, vissute e superate nel momento in cui - confessa più di qualcuno - «non si è più centrati su se stessi».

Una ricarica di fiducia che loro hanno trovato uscendo dal guscio. Una ricarica utilissima, pensiamo, anche a tutti i nostri lettori di ogni età. Come gli altri articoli di analisi di questo periodo non semplice del mondo adulto, che fatica a scegliere di assumersi responsabilità.

L.Z.



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI CULTURALI

CULTURA A 360°

Tra le tante suggestioni che ci rimbalzano attorno, crediamo valga la pena dedicare un po' di attenzione ai contenuti richiamati in occasione del 2018 Anno Europeo del Patrimonio Culturale. In Unione Europea si è sentita la necessità di ricostruire un senso di appartenenza, e di farlo attraverso una concezione ampia e dinamica di cultura, che includa beni culturali, ma anche ambiente, sviluppo rurale, politiche di coesione, educazione, cittadinanza, ricerca e imprenditoria. Una ricca gamma di coinvolgimenti, dove tutti possono, e dovrebbero, essere protagonisti, nel rispetto delle diversità culturali e delle vicende dei rispettivi territori. Tematiche che ci trovano particolarmente sensibili per il lavoro formativo svolto da sempre nel Centro Culturale Casa Zanussi di Pordenone. In particolare, proprio a questa presa di coscienza, è dedicata una delle tracce proposte agli Universitari nel Concorso internazionale "Europa e Giovani 2018" che l'IRSE, l'Istituto Regionale di Studi Europei, chiedendo di analizzare progetti e buone pratiche nei territori di appartenenza. I lavori dovranno essere consegnati entro il 24 marzo.

CENTRI DI DIVULGAZIONE

Sono due gli enti in Casa Zanussi che la Regione Friuli Venezia Giulia ha riconosciuto tra i Centri di Divulgazione della cultura umanistica, artistica e scientifica di rilevanza regionale, per il triennio 2017-2019: il Centro Iniziative Culturali Pordenone per la sua articolata attività che ruota attorno al tema "Per una cultura senza confini di linguaggi, generazioni, territori", e l'Istituto Regionale di Studi Europei impegnato negli approfondimenti sul tema "Cultura europea per sostenibilità e inclusione". Un accurato lavoro di interventi, collaborazioni, partenariati regionali e internazionali per collaborare all'impegno innovativo che coinvolge tutta la Regione.

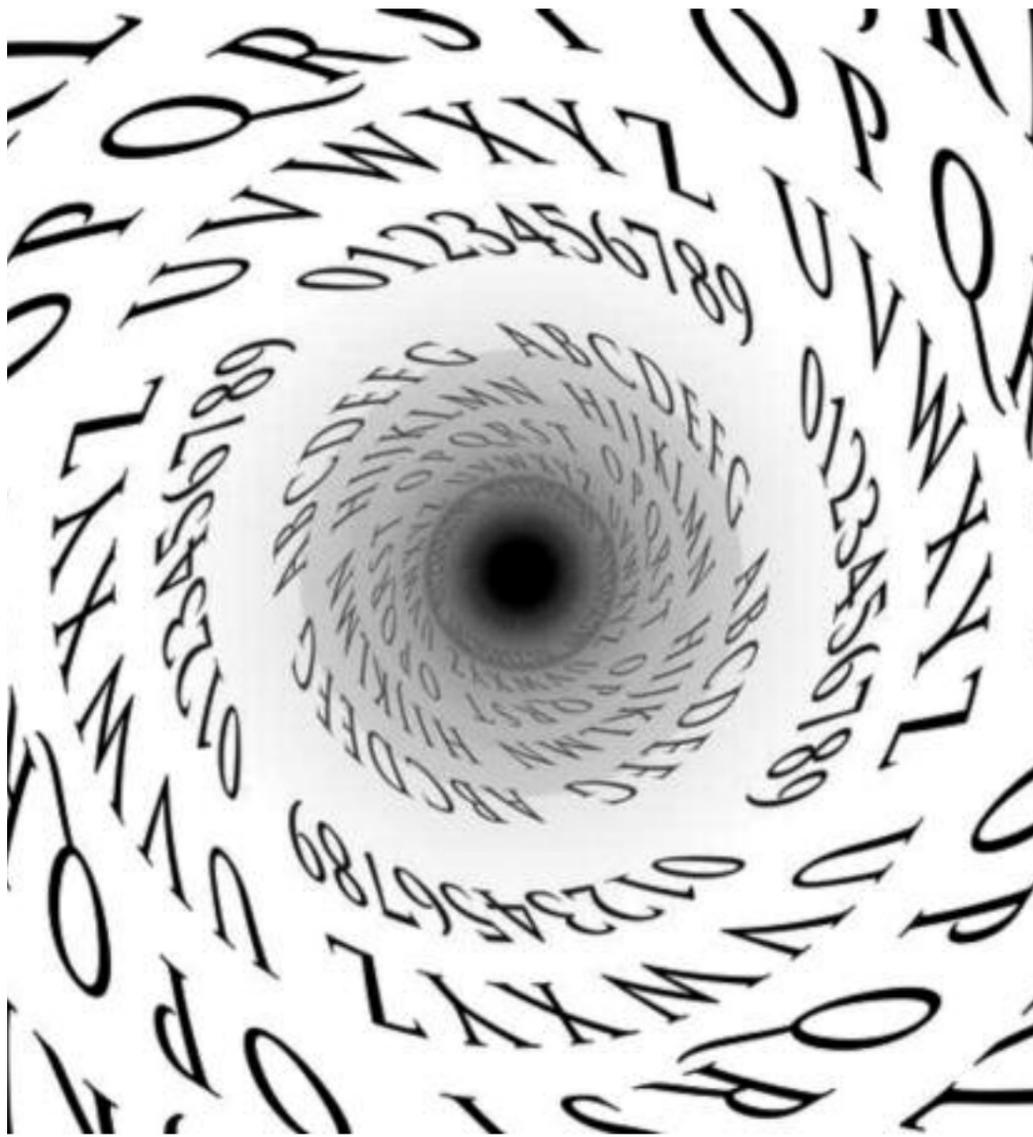
PREMIO MUSICAINSIEME

Grazie ad una ammirevole donazione di privati, c'è una bella opportunità per i giovani musicisti. Il Centro Iniziative Culturali Pordenone con la Fondazione Banca di Credito Cooperativo Pordenonese istituisce un premio per la migliore tesi di laurea di argomento musicale, correlato ad una esecuzione, discussa nei Conservatori e Università di musica italiani e stranieri. La presentazione ufficiale del bando avverrà in occasione del quarto concerto di Musicainsieme, domenica 4 marzo, ore 11. Un esempio di generosità che ci auguriamo possa essere imitato da molti altri.

ARTE IN BIBLIOTECA

La Biblioteca di Casa Zanussi si sta rinnovando per accogliere in maniera ancora più sistematica la ricca raccolta di cataloghi d'arte che fa parte del suo ampio e diversificato patrimonio. Una sezione dedicata in particolare all'arte contemporanea del Friuli Venezia Giulia, ma non solo. Nata in sinergia con l'attività svolta nell'adiacente Galleria Sagittaria che dal 1965 ad oggi ha ospitato 448 mostre con relativi cataloghi, e con un patrimonio di quasi 1600 opere d'arte di proprietà della Fondazione Concordia Sette.

Maria Francesca Vassallo



LA MANOMISSIONE DELLE PAROLE

Non lasciamole usare come palline di giocolieri. Né dai politici né nel nostro privato

Vorrei parlare di parole. Non è un bisticcio (figure etimologica, a voler essere precisi) ma una sorta di cortocircuito verbale, a dire che la parola alla fine ha una sua forza intrinseca, vale in sé. Si devono fare i conti con le parole, perfino con la loro stratificazione etimologica se vogliamo. Qualche anno fa acutamente ne ha trattato Gianrico Carofiglio nel suo saggio *La manomissione delle parole*.

È necessario sottoporle a una manutenzione attenta, ripristinare la loro forza originaria. Carofiglio riflette specificatamente sulle lingue del potere e della sopraffazione e si sofferma al recupero di cinque parole chiave del lessico civile: vergogna, giustizia, ribellione, bellezza, scelta. Più semplicemente la mia riflessione viene da un episodio di cronaca: da quella storiaccia miserabile avvenuta in un prestigiosissimo liceo romano, protagonisti un docente ultracinquantenne e una ragazzina quindicenne. Non serve raccontare la storia, è così facilmente immaginabile da non richiedere altro. Salvo il soffermarsi su una parola, appunto. Da quanto riportato dai quotidiani, pare che il docente al momento dell'arresto abbia esclamato, con un sospiro sconsolato: «Ho fatto una sbadataggine». Sbadataggine.

Decisamente non è la parola giusta. Me ne vengono in mente cinque o sei più incisive, alcune irripetibili ma almeno "giuste" per descrivere la sorpresa, la paura o quello che il signore avrà provato alla vista dei carabinieri. Non è la cosa più grave della storia, ovvio (anche se trattandosi di insegnante di lettere qualcosa di meglio potevamo aspettarcelo) ma mi colpisce per la sua assoluta imprecisione, improprietà. Leggo ed è tutto impreciso, o troppo preciso. Il magistrato che ha letto messaggi e ascoltato telefonate usa termini di una gravità inaudita che evocano situazioni psichiatriche o delinquenti ancora tutte da dimostrare. Le parole qui sono improprie perché spese anzitempo, abusate: se le indagini trovassero altro, come ci si potrà rimangiare una serie di termini così drastici, definitivi? La compagna del docente invece le parole le sbaglia perché sbaglia il ragionamento: dal fatto che la ragazzina frequentava a scuola un corso di teatro deduce, a difesa del professore, che la minorenni in questione è una "attrice". Parole, direte voi, ma con le parole noi costruiamo il mondo, costruiamo la verità, fosse pure la nostra individuale, e dovremmo cercare di farle aderire alle cose, nei modi e nei tempi giusti, non usarle come fossero palline da giocoliere che girano nell'aria e creano illusioni o costruzioni senza senso. Poi, saturo di cronaca triste, sfoglio ancora e trovo che i nostri politici hanno riesumato la parola "razza", addirittura "razza bianca".

È una parola, certo, ma mi viene un brivido perché dopo Auschwitz dovrebbe essere un tabù, linguistico e concettuale. Invece per qualche giorno i politici ci giocano, come fosse un modo divertente per stuzzicare, per giocare su una scacchiera che non capiamo più ma che ormai parla solo il linguaggio dei sondaggi. Un lapsus? Ah, no, una interpretazione dei giornalisti. E scopro che un'altra parola viene usata da alcuni politici per un ritornello da canticchiare "I vaccini fan male ai bambini", come se il politico potesse diventare medico per investitura popolare (Platone inorridisce). Le parole sono come le tasse e viceversa: per ragioni elettorali le puoi abolire di qua e rimettere di là (quelle universitarie, quelle dell'auto), in totale spregio della sintassi, del lessico, dell'etimologia, e dell'economia. E allora facciamo un piccolo esercizio, e uno più grande. Proviamo per una settimana, un mese a usare nel nostro privato le parole giuste. Non è facile, a volte fa perfino male, ma pulisce dentro, pian piano porta a galla la struttura dei rapporti e delle cose. E in secondo luogo l'esercizio grande: proviamo questa volta a misurare i candidati, ma in genere la politica, anche in tempi non elettorali, in base alle parole che producono, che usano. Guardiamoci da quelle sfavillanti, roboanti, da quelle sbagliate, improvvisate, rimangiate, incerte. Le parole non sono solo parole, come diceva Sciascia in *Una storia semplice*: le parole sono "ragionare" e almeno qualche parola lucida, responsabile, dobbiamo pretenderla da chi ha il compito di tenere in mano il timone.

Paolo Venti

STEFANO TESSADORI INCIDEVA SOTTO TRACCIA

«Prof... posso usare il bianchetto?». «No, usa il lanciafiamme». Così i suoi studenti ricordano Stefano Tessadori, il cui cuore ha ceduto giusto sull'uscio del liceo.

Non potevano descriverlo meglio: non accontentarsi di piccoli aggiustamenti, sempre mirare all'obiettivo più ambizioso; anche se ciò costa fatica, privazioni e molte disillusioni. Un azzardo, in anni vorticosi che premiavano l'approssimazione ed i colpi di mano. Un azzardo calcolato, da rivoluzionario mite, quale è sempre stato. Mentre nomi famosi dell'architettura internazionale passavano in città, lasciando poche tracce di sé e spesso solo segni scadenti del proprio lavoro, Stefano ha portato all'insaputa di tutti, senza vantarsene, personalità e saperi che resistono silenziosamente alle mode, che mantengono ininterrotta la ricerca architettonica legata intimamente al sociale. Mentre la nostra città era depredata da costruzioni mediocri, ci spiegava quale fosse la persistente bellezza dell'architettura contemporanea. Mentre le mode effimere, che tanto appassionano le riviste, si susseguivano negandosi l'una sull'altra, un sottile filo continuava a tenere insieme la pratica architettonica e la società reale, i suoi bisogni, le sue tensioni. Di questo si occupava Stefano, non solo delle "figure".

In una mostra del 2006 alla Galleria Sagittaria aveva esposto alcuni suoi disegni, acquerelli con paesaggi urbani, di città reali e di città sognate: Dordrecht Waterfront, per esempio. Dove il paesaggio industriale s'incasta nell'acqua ed evoca le fatiche e le tensioni di un'antica portualità. Così ha formato molti allievi, ma ha costruito poche cose. Un percorso rasente i muri, come chi non vuole farsi notare. Eppure tutti lo conoscevano e lo apprezzavano. Lo abbiamo capito solo durante il suo funerale, affollato da gente di ogni provenienza. Nessun clamore, solo un pervicace desiderio di armonia. Indifferente agli indifferenti, incideva sottotraccia nell'animo delle persone sensibili.

Giuseppe Carniello

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7
tel. 0434 365387
Abbonamento 2018
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 15,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione
Gruppo redazionale

Martina Gheretti Luciano Padovese
Giancarlo Pauetto Stefano Polzot
Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana



*Un augurio per il 2018
Oltre il senso di vuoto
di tanti spazi urbani
Per nuove relazioni*

Giuseppe Carniello

PER UNA CURA DELLO SPAZIO COMUNE

Stanotte ho avuto un incubo: passo sul ponte sul Noncello e vedo allineate lungo le magnifiche sponde due interminabili sequenze di edifici. Tutti pressoché identici, con i terrazzini e il tetto a padiglione come si vedono ovunque nella nostra periferia e nei paesi circconvicini: uno stuolo di case invade ciò che dovrebbe essere il Parco del Noncello. Curiosamente erano tutte parallele e sghembe rispetto al corso fiume, formando come un disegno a lisca di pesce.

Davvero un incubo: la naturalità aggredita dalla banalità. Forse l'angoscia mi veniva dall'aver letto dell'idrografia nella città di Trieste, con una rete di ruscelli che una volta scendevano dal Carso formando insenature e valleciole prima di gettarsi nel golfo: oggi tutto è spianato ed i ruscelli sono tubi di fogna sotto le strade. Non diverso è stato il destino delle rogge di Pordenone, ma conosco esempi ancora più estesi. Bologna con il suo Navile e la rete di canali navigabili, la stessa "Città Eterna": tante volte ho inutilmente tentato di riconoscere i mitici sette colli sotto la coltre di palazzoni della Roma postunitaria.

L'immagine onirica che ho cercato di riferire non mi suscita reazioni ambientaliste; m'induce considerazioni ancora più radicali: la consapevolezza che il plurisecolare tentativo di dominio sulla natura sia fallito, che le ambizioni cosiddette "umanistiche" siano allo stremo avendo prodotto una realtà dissociata ed un'umanità disgregata.

Provo un sincero disagio contemplando il senso di vuoto delle nostre città, ciò che Leonardo Benevolo già mezzo secolo fa chia-



mava *Subtopia*, e Marc Augé, più recentemente, *Non luoghi*.

Non è una posizione intellettuale, non evoco con nostalgia la *Ville Radieuse* di Le Corbusier, con le sue torri immerse nel verde; quell'immagine fortunata che avrebbe voluto essere profetica ha anch'essa *in nuce* il fallimento del messaggio moderno. Mille torri sono state erette nelle città, senza ottenere un modo di abitare più umano; anzi nei casi più comuni hanno materializzato la disumanità dell'abitare e nei casi migliori una forsennata ricerca di originalità formale, degenerata alla fine nei grattacieli inutilmente storti e avvitati su se stessi.

Non disprezzo l'architettura moderna anzi la amo. La amo per quante speranze ha saputo accen-

dere e per la qualità e la comodità che ha dato alle nostre abitazioni. Questo era il suo scopo primario ed è raggiunto per parte dell'umanità. Però nell'evidente genesi positivista è mancato un elemento fondante: la correlazione alla società reale in cui si inseriva. I migliori architetti se ne sono accorti ed hanno saputo correlare Spazio e Società, Architettura e Vita reale. Ma gran parte del costruito dell'ultimo secolo – una mole immensa, mai realizzata nella storia – ha mancato l'obiettivo. L'architettura (anzi diciamo l'edilizia per non compromettere una parola quasi sacra) si è allineata al conforme messaggio consumistico. È come la bistecca di tacchino che ingurgitiamo quasi quotidianamente senza avere necessità fisio-

logica né piacere; è come il programma televisivo che ogni sera guardiamo controvoglia e brontolando, però non ne sappiamo fare a meno. Un prodotto omologato, con tutti gli ingredienti materiali prescritti, ma senza alcun senso di comunità, di condivisione. Si può consumare in perfetta solitudine.

Eppure qualcosa si muove; forse partendo proprio dal senso di vuoto che troppo spesso ci coglie nella città contemporanea, dalla *subtopia* che citavo prima, dall'incapacità di relazione che ci coglie e non solo per colpa degli spazi, anzi concordano e convergono non a caso molti fattori propri del moderno.

C'è dunque un'attenzione nuova che cerca di colmare il vuoto urbano, cerca di vincere la disgre-

gazione sociale, cerca di reinventare un *luogo*, in senso materiale e metafisico. In questo ci soccorrono la storia condivisa e le esperienze personali: tutti abbiamo una percezione precisa dello spazio in cui ci sentiamo bene; non sono gli spazi del consumo compulsivo e della frenetica mobilità contemporanea, *non luoghi* appunto per definizione. Non occorre andare a Siena o in altri antichi centri storici, può essere anche il piccolo borgo di Poffabro e in molti ci sono andati nel periodo natalizio per vedere i mille presepi; sullo stipite di una casa si legge ogni anno una poesia di Maurizio Marcolin, elettricista e poeta. Persino i muri sbrecciati e le pietre morte di Palcodea e di Pozzis hanno più vitalità del nostro quotidiano. Perché? Probabilmente agiscono molti fattori spirituali e psicologici che mi sfuggono, ma è chiaro che non vi sussiste distinzione fra spazio privato, da curare con passione e spazio comune, da lasciare al degrado.

Dunque, una cura appassionata dello spazio comune potrebbe essere il primo passo per rigenerare la città. Una cura attenta, educatrice nel senso più profondo del termine, tale da condurci alla riappropriazione non solo dei luoghi e dei significati che vi si sono incorporati ma delle persone che condividono tale passione e che costituiranno la nuova società: non più moderna né post-moderna ma una società che non si farà portatrice di alcun predominio né sulla natura né sugli uomini accampando ragioni economiche, di razza, ideologiche, religiose. Se è un sogno, è un bel sogno. Buon 2018.



Un altro bel segno di Papa Francesco
la nomina a vescovo di don Livio Corazza

Sorriso e concretezza vicino agli ultimi

Student | Job | Soci

BCC Generation

*il conto della nuova
generazione*



BORIS PALMISANO

apri un conto
BCC Generation
e avrai subito in
OMAGGIO
un utile
braccialetto USB



BCC
generation.



Pordenonese

BCC Generation parti subito in vantaggio!

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Offerta valida per nuovi correntisti consumatori, della Bcc Pordenonese che abbiano sottoscritto contratto di conto corrente "Conto Bcc Generation Student, Job o Soci", dal 01/08/2017 al 31/03/2018. Per le condizioni contrattuali del prodotto fare riferimento ai fogli informativi analitici disponibili nel sito e presso le filiali della Banca. Operazione a premi "Con Bcc Generation parti subito in vantaggio!" valida dal 01/08/2017 al 31/03/2018. Regolamento su www.bccpn.it.

www.bccgeneration.it



PROMETTENDO UN PAESE DEI BALOCCHI SI ELUDONO DOMANDE IMPRESCINDIBILI

Rare ricette serie per un Paese in cui c'è chi cresce, chi fa passi indietro, chi tracolla. Il pallino è comunque nelle mani degli elettori, che speriamo non si rispecchino nel mondo dei social, attraversato da rabbia, egoismi, turpiloqui

È un panorama desolante quello che ci offre la campagna elettorale che si concluderà con il voto alle politiche il 4 marzo e l'appendice regionale per il Friuli Venezia Giulia con meta il 29 aprile. Complice la farraginosa legge elettorale che di fatto consegna al Paese coalizioni raffazzonate che come destino hanno quello dell'ingovernabilità o meglio del "liberi tutti" dagli impegni presi, di fronte al Paese si disvela una classe dirigente in pieno cortocircuito ingabbiata da veti e ripicche, il nuovo che non è più nuovo, il vecchio che torna più forte di prima. Pensavamo di aver visto abbastanza nel 2013 quando una legislatura che pareva durare solo pochi mesi si è protratta per cinque anni in un tripolarismo che ha affossato un percorso politico lineare e programmaticamente non soggetto a mediazioni al ribasso.

Il caso italiano non può essere considerato a sé stante dalle dinamiche internazionali. Il ciclone Trump, un anno fa, ha mostrato un'America diversa, non quella delle grandi metropoli, ma delle periferie, un'America profonda, arrabbiata contro la classe politica e la finanza che ha impoverito la classe media e ampliato il divario tra chi sta bene e coloro che stanno male. Il paradosso è che pur di non consegnarsi alle dinastie politiche dei democratici, incapaci di dare un futuro non clintoniano all'era Obama, hanno eretto a proprio difensore un miliardario solo apparentemente ostile ai grandi interessi come hanno dimostrato le sue prime scelte politiche.

Ma l'ondata populista ha soffiato anche in Europa: la Germania che pareva indenne dalle fronde dell'antipolitica ha congelato la possibilità di realizzare subito un governo, imponendo all'Spd di fare dietrofront rispetto alla dichiarazione di non allearsi più con il partito della Merkel.

In Austria il populismo degli eredi di Haider si è alleato con un partito popolare che per salvarsi ha



virato decisamente a destra. In Francia solo il volto nuovo di Macron ha fatto da argine all'ultradestra di Le Pen e a farne le spese sono stati i partiti tradizionali. In Gran Bretagna la sorpresa Brexit ha stupito anche i suoi sostenitori obbligandoli a un percorso difficile e tortuoso di attuazione dell'uscita dall'Europa. Molti Paesi dell'Est ex comunista sono in mano a leader populistici che hanno cementato un'alleanza fondata su anti-europeismo e ostilità nei confronti dei migranti. Il dramma dei profughi, alimentato dalle sempre più drammatiche distanze tra Nord e Sud del mondo, ha sconvolto l'Europa e ovviamente anche l'Italia, in prima linea, per posizione geografica, nel subire i flussi di disperati. Gli attentati in Europa hanno poi alimentato un anti-islamismo che, combinato con la crisi economica, ha diffuso sentimenti di ostilità nei confronti dei diversi.

Come si può pensare che tutto ciò non incida sui destini politici dell'Italia? Il problema è che la frammentazione dei partiti, tra egoismi e rivalità di vecchia data che hanno minato le dirigenze in-

terne, porta a strade tutt'altro che responsabili, coerenti e di lungo periodo.

E così l'ondata delle fake news - abbiamo visto come hanno condizionato la campagna elettorale degli Stati Uniti, con accertate intromissioni straniere - si accompagna allo tsunami di promesse strabilianti senza porsi il problema della sostenibilità dei conti.

L'elenco è desolante: l'introduzione della flat tax costerebbe 40 miliardi, l'abolizione della legge Fornero 80 miliardi al 2025, la pensione minima a mille euro 7 miliardi, il reddito di cittadinanza 30 miliardi, il quoziente familiare altrettanto, l'abolizione del canone Rai 1,8 miliardi, l'eliminazione delle tasse universitarie 1,9 miliardi e la cancellazione del bollo auto 3 miliardi. E chi paga?

Lotta all'evasione fiscale e taglio alla spesa pubblica rispondono quasi tutti e sappiamo quanto queste promesse, soprattutto la seconda, sono in passato fallite. In alternativa lo sfioramento del rapporto deficit/pil del 3 per cento che tanto preoccupa l'Europa facendo probabilmente rialzare lo

spread. Anche in questo caso la risposta alle evidenti obiezioni è che ci faremo valere a Bruxelles. Ma come si può pensare che dopo il 4 marzo, al massimo con una maggioranza risicata, riusciremo a farci valere in seno all'Unione Europea.

Invece di propagandare promesse, chi vuole andare al Governo dovrebbe dire come gestirà l'uscita di Mario Draghi dalla Bce, in programma il prossimo anno con la probabile successione affidata ai falchi della Bundesbank tedesca che porranno un freno all'immissione di liquidità nel mercato con il quantitative easing di cui siano pienamente beneficiari tanto da consentire il crollo dei tassi di interesse inclusi quelli sul gigantesco e inarrestabile debito pubblico italiano. L'inversione dei costi del petrolio - a fronte della tregua nella guerra in seno all'Opec - sta prosciugando altra benzina nella ripresa, purtroppo timida e a macchina di leopardo, italiana. Come recuperare vantaggio competitivo quando siamo nel mondo al pari del Camerun nella classifica della competitività?

In realtà sanno tutti che sono domande imprescindibili, ma è meglio eludere promettendo un Paese dei balocchi a un'opinione pubblica che, come ha efficacemente spiegato il Censis, è vittima dei propri rancori. Una miscela che rischia di affossare le tante eccellenze che pur ci sono in un'Italia a diverse velocità: c'è chi cresce, chi fa passi indietro, chi tracolla.

E allora? Sarebbe utile uno scatto di reni, ma allo stato non sembrano esserci le condizioni se pensiamo, solo come esempio, che anche il tema dei vaccini e quindi della salute pubblica è finito nell'arena dei blocchi contrapposti quando, come ricorda il virologo Roberto Burioni, la scienza non è democratica, non si può farne merce di propaganda contrapponendo le tesi dell'intera comunità scientifica con quelle di chi ragiona per partito preso affidandosi alle fake news.

Il 5 marzo, dopo la sbornia della propaganda, si tornerà alla realtà con il rischio che l'instabilità nell'eterna transizione italiana, ci renderà ancora più deboli e fragili.

E il Friuli Venezia Giulia? Il secondo tempo, per quanto ci riguarda, di questa lunga partita elettorale per fortuna ha regole che non mettono a repentaglio la governabilità. A urne svuotate sapremo chi ha vinto e chi ha perso. Speriamo solo che almeno in questo caso - ma abbiamo fondati dubbi - si parli con le parole della responsabilità e non degli slogan. Gli argomenti ci sarebbero tutti a partire dalla necessità di consolidare la ripresa con misure efficaci.

Sia in chiave nazionale che locale, però, non si può non prescindere da una considerazione: il pallino è nelle mani degli elettori, di un'opinione pubblica che speriamo non sia lo specchio del mondo dei social network attraversato da rabbia, egoismi, turpiloqui. La speranza è l'ultima a morire.

Stefano Polzot

**Centro Culturale
Casa A. Zanussi Pordenone**



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

www.centroculturapordenone.it

seguiaci anche su



facebook.com/centroculturapordenone.it
facebook.com/scoprieuropa.it



youtube.com/culturapn/videos



twitter.com/ScopriEuropa

Le NUOVE VIE della SETA

Opportunità per l'Italia e per il Friuli Venezia Giulia



20 febbraio 2018
PORDENONE

Promosso da



Ordine dei
Dottori Commercialisti
e degli Esperti Contabili
della Circostrizione
Tribunale di Pordenone



Enti patrocinatori



Comune di Pordenone



CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO E AGRICOLTURA
PORDENONE



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



Ordine degli Avvocati
di Pordenone



ORDINE DEI GIORNALISTI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Con il contributo di



Unione Industriali
Pordenone



FONDAZIONE
FRIULI



BCC
Pordenone



INTERPORTO
CENTRO INGRESSO
PORDENONE

grafichesanmarco.com

Convento di San Francesco, Piazza della Motta

ore 8.30 Saluti istituzionali - ore 8.45 Inizio lavori - ore 13.00 Conclusione

Quadro delle strategie di potere in Estremo Oriente

Cristiano Riva *Docente di geostoria, greco - latino del Liceo Majorana di Pordenone*

L'insegnamento della lingua cinese nella scuola secondaria

Federica Gasparet *Docente di cinese all'Ite Marchesini di Sacile - Punto d'insegnamento Confucio*

Studiare e lavorare in Cina: testimonianze di studenti universitari

America First o Sogno Cinese?

Presentazione a cura degli studenti del Liceo Leopardi Majorana e dell'Ite Marchesini coordinati dalle docenti **Amalia Salvador** e **Antonietta Michielin**

Palazzo Mantica, Corso Vittorio Emanuele II, 56

ore 15.00 Saluti istituzionali - ore 15.20 Inizio lavori

La Cina nel contesto internazionale

Georg Meyr *Coordinatore Corso di Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche Università di Trieste, sede Gorizia prof. di Storia delle relazioni internazionali - Corsi di Laurea in Scienze internazionali e diplomatiche*

Le nuove vie della Seta - Il Porto di Trieste

Zeno D'Agostino *Presidente dell'Autorità Portuale del Mare Adriatico Orientale*

Coffee Break

Tavola rotonda:

Le nuove vie della Seta: opportunità per l'Italia e il Friuli Venezia Giulia

Modera: **Dario Di Vico** *Giornalista del Corriere della Sera*

Renzo Cavalieri *Prof. Diritto dell'Asia orientale Università Ca' Foscari, avvocato dello Studio Legale Bonelli Erede*

Paolo Candotti *Direttore dell'Unione Industriali di Pordenone*

Andrea Volpe *Dottore Commercialista, Counsel of Italian Desk Dezan Shira & Associates*

Marco Bettin *Segretario Generale, Camera di Commercio Italo Cinese e Direttore Operativo, Fondazione Italia Cina*

Giuseppe Bortolussi *Amministratore delegato Interporto S.p.A*

Paolo Puntoni *Marketing Director, Savio Macchine Tessili S.p.A*

ore 19.00 Dibattito e chiusura lavori

Crediti Formativi

Il Convegno è valido ai fini della formazione professionale obbligatoria per gli iscritti agli Ordini che lo hanno riconosciuto.
La partecipazione è libera e gratuita fino ad esaurimento posti. Per informazioni: fiorenzapoletto@gmail.com

IN KENYA PER AIUTARLI A CASA LORO VIAGGIO NELLE MISSIONI DELLA DIOCESI

Riprendiamo parte della cronaca tramite Facebook del giornalista Giuseppe Ragona, vicedirettore del Messaggero Veneto e generoso collaboratore del nostro mensile. A fine gennaio nel territorio dei Kikuyu tra il monte Kenya e gli Aberdare



OBIETTIVO KENYA NELLE TERRE DI MISSIONE

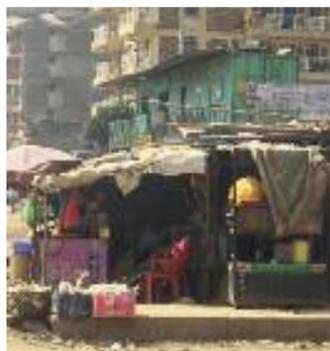
Domani parto per il Kenya. Mi attende un viaggio impegnativo nel territorio dei kikuyu, dove ci sono le missioni diocesane. I luoghi sono quelli degli altipiani centrali, tra il monte Kenya e gli Aberdare, più o meno a 200 chilometri a nord di Nairobi. (...) Seguirò le sue tracce. In questa fase l'obiettivo è di osservare, capire, documentare e condividere il lavoro di sacerdoti, suore e volontari nelle prime linee delle povertà. Saremo a Mugunda, da don Romano Filippi, e a Sirima, da don Elvino Ortolan, per poi scendere nell'inferno di Korogocho, nell'immensa baraccopoli/discardica dove vivono (si fa per dire) 250 mila disperati. L'idea è di passare una giornata con suor Teresa per abbracciarla come semplice segno di solidarietà: la sua è una vita coraggiosa con gli "ultimi" della terra.

PRIMO CONTATTO CON LE PERIFERIE DI NAIROBI

La sveglia suona presto per poter far visita a suor Teresa, la "sister" dei diseredati delle baraccopoli. Con noi don Romano e suor Elena. Si prepara il piano della giornata. L'attività missionaria è l'unica battaglia nelle trincee della miseria per donare un soffio di umanità. Le suore si occupano di assistenza sanitaria in un improvvisato poliambulatorio. La piccola scuola primaria è stata momentaneamente chiusa per mancanza di soldi. «Maledetti schei» commenta suor Teresa, in un veneto perfetto che ha imparato nei tre anni di permanenza nel Veronese. La sua struttura è un'oasi di speranza in un deserto di sensibilità. Le "vite di scarto" non interessano a nessuno... esseri umani che vivono di stenti e muoiono nell'indifferenza.

MA L'INFERNO È QUESTO? O C'È DI PEGGIO?

Esseri umani costretti a pagare un affitto per dividersi pochi metri quadrati di baracche in lamiera. Versano i soldi alle mafie locali per poter vivere almeno come bestie. Ma ci sono situazioni peggiori:



vite buttate in discarica che si sostengono con i rifiuti di Nairobi. Le periferie sono segnate da una linea continua di slum con strade sterrate, montagne di immondizie, solchi scavati nel terreno utilizzati come fogne a cielo aperto. La rapida visita a Mukuru è uno schiaffo alla dignità umana. Ma c'è di peggio: Korogocho.

NELLA SCUOLA PRIMARIA TRAVOLTO DAI BAMBINI

Abbiamo dedicato la mattinata alla scuola primaria (elementari + medie) della missione di Mugunda. La struttura è stata fondata da don Romano con contributi della diocesi e di amici personali. Una volta avviata, la scuola è stata ceduta al governo, che ora la gestisce. La filosofia di father Romano (così lo chiamano da queste parti) è quella di piantare il seme, poi saranno gli altri a godere dei raccolti. E aggiunge: «Se sapranno meritarseli, perché poi dovranno procedere da soli». Siamo stati letteralmente travolti dall'affetto di centinaia di bambini: ti saltano sulle spalle, si dondolano fino a farti cadere e, ovviamente, vogliono la foto di rito, non ti lasciano andar via se non fai vedere il risultato finale.

BOTTEGHE ARTIGIANE CENTRO COMMERCIALE

È una delle strutture più importanti della zona dove si trovano le missioni. La gente del luogo può acquistare tutti i generi di prima necessità, dal cibo all'abbigliamento. Ci sono anche le botteghe degli artigiani: sarti, fabbri, barbieri. Il villaggio si raggruppa attorno alla lunga strada per Nyeri, che è il capoluogo di provincia degli altipiani. È il nostro riferimento per bere una godibilissima birra di produzione locale. Ma

al calar della sera la vivacità si spegne perché pochi locali sono dotati dei generatori di corrente elettrica. L'energia è un grave problema: la maggioranza delle case non ne è dotata.

A NARO MORU BAMBINI IN RIABILITAZIONE

Colpiscono le suore, dolci, pragmatiche, grintose per difendere i diritti dei deboli. L'ordine



delle elisabettine gestisce a Naro Moru un centro di riabilitazione per bambini disabili. (...) Ci accoglie suor Marta con un immenso sorriso. È kikuyu, ma con l'italiano si arrangia, perché ha trascorso un paio di mesi a Padova. Ci accompagna nella visita del centro: ambulatorio, sala di riabilitazione fisioterapica, palestra, laboratorio dove si fabbricano protesi e tutori, camerate, mensa. (...) Il centro ospita un centinaio di ragazzini spensierati, felici dell'affetto che ricevono. Si sentono coccolati. Si aiutano l'uno con l'altro a trascinare le loro difficoltà motorie. A sopportarle. La struttura vive grazie all'opera e al sostegno finanziario di tanti friu-

lani e veneti. I volontari che lavorano sono degli angeli che si muovono sempre sorridenti anche in situazioni drammatiche. Guai se non ci fossero loro... in Africa, ma anche da noi.

TRA I SILENZI DEGLI ALTIPIANI

La giornata è particolarmente tersa, carica della luce intensa dell'equatore, che quasi acceca. È la condizione ideale per una camminata in solitudine per cogliere ogni dettaglio di un paesaggio stupendo. Oggi la sagoma del monte Kenya, la montagna sacra dei kikuyu, è più marcata del solito, ma è uno spettacolo che dura poco, perché al rientro già non c'è più, assorbita dalle nubi leggere formate dall'evaporazione. Il passo è lento, un po' affaticato dai 2.300 metri degli altipiani, un'altitudine che si sente tutta. Di tanto in tanto, incrocio qualche compagno occasionale per due parole, perché una conversazione è impossibile. Parliamo lingue troppo differenti, semmai ci aiuta un po' il linguaggio dei segni. Poi il ciao è ormai universale. Incontro soprattutto donne che portano al pascolo capre, pecore, mucche; o che vanno a comprare quattro cose al vicino villaggio di Nairutia. Spesso sono accompagnate da bimbi, troppo piccoli per essere a scuola. Il saluto termina sempre con una risata. L'allegria è proprio di queste parti, qualità di gente semplice, che bada all'essenzialità dei comportamenti. La donna più giovane, quando vede che sono a buona distanza, intona un canto, forse per stemperare la solitudine: melodie in kikuyu, che è la sua lingua, quella di interesse generazionale, e che ora è vietata tassativamente nelle scuole, dove si usa, oltre alla lingua nazionale (il kiswahili), l'inglese. Segni di un'omologazione rapida, travolgente.

IL PRETE CHE HA PORTATO L'ACQUA A MUGUNDA

L'acqua è stata la più grande conquista per la zona semi-arida degli altipiani. Il merito è di don Romano, the father del Mutitu Water Project, il grande acquedotto che oltrepassa i confini della parrocchia di Mugunda per estendersi a ragnatela. Non si può far nulla senza l'oro azzurro. I numeri sono impressionanti: 650 chilometri di condutture, con lavori eseguiti tutti a mano; 3.500 contattori installati per lo più nei punti strategici delle case (ma anche di scuole e altre strutture collettive); oltre 20 mila le persone che ne beneficiano; una potenzialità in continua estensione non solo per usi domestici, ma anche produttivi, soprattutto per l'agricoltura. (...) Tutto è cominciato una quindicina di anni fa. Father Romano non poteva assistere senza fare nulla alle morti continue provocate da malattie per mancanza di acqua. Così ha gettato il seme grazie a risorse personali per poi coinvolgere la comunità nel progetto: «Io vi posso aiutare, ma dovete voi darvi da fare». Oggi con 1,80 euro al mese si possono avere dieci metri cubi di acqua. Con un piccolo ricarico si può ottenere un quantitativo maggiore come investimento per attività produttive. La parrocchia aiuta chi è in difficoltà. Sono state portate a termine opere per almeno un milione e mezzo di euro: fondi di sponsorizzazioni da parte dei tanti amici di don Romano, sovvenzioni dell'Unione europea e soldi tirati fuori dalla stessa comunità kikuyu. Per effetto di quella rete estesa di tubi, don Romano viene scherzosamente chiamato "il prete del tubo". Lui sorride e racconta divertito l'avventura. Oggi l'attività è economicamente sostenibile, gestita pertanto da una cooperativa che dà lavoro fisso a una quarantina di persone (altrettante sono impiegate a chiamata). Ovviamente, non possiamo non dare un'occhiata a un'opera così immensa: una mezz'ora di percorso quasi impossibile, su fuoristrada, con il rischio di rottura dell'osso del collo, poi una camminata di un quarto d'ora in mezzo alla foresta, fino a raggiungere la presa dell'acquedotto a 2.500 metri d'altezza.

Giuseppe Ragona





PUBBLICO PRIVATO E COMUNITÀ PER NUOVE FORME DI WELFARE

Gli obiettivi del Bando Welfare 2018 lanciato da Fondazione Friuli in forte sinergia con le istituzioni. Sostegno al corso Irse su "Ambiente, welfare, comunità: economia da rigenerare"



SINERGIE IMPORTANTI PER NUOVA SOCIALITÀ

Aiutare le famiglie nella cura delle persone anziane o con disabilità psico-fisica, promuovere attività educative rivolte ai minori in condizioni di disagio, sostenere iniziative sperimentali e innovative per affrontare le nuove sfide del welfare. Con questi obiettivi la Fondazione Friuli in collaborazione con la Direzione Servizio Integrazione sociosanitaria della Regione FVG e con il contributo di Intesa Sanpaolo lancia il primo Bando Welfare 2018, mettendo a disposizione complessivamente 700.000 euro.

Si tratta della prima edizione di un Bando che vuole sollecitare il territorio verso nuove forme di welfare, nella consapevolezza che le risorse pubbliche si vanno contraendo e che si rende quindi necessario sperimentare forme di collaborazione tra pubblico e privato che coinvolgano tutta la comunità in processi di partecipazione attiva.

Partendo da un'analisi dei bisogni e dell'offerta dei servizi sul territorio, le iniziative dovranno essere dirette a potenziare il sistema di welfare locale verso l'auto-organizzazione delle persone e delle famiglie nel fronteggiare i bisogni socio sanitari della comunità, aprendo nuove forme di socialità e mutualità e promuovendo la prevenzione del disagio attraverso processi di autonomia e di inclusione sociale. Si intende anche sostenere la ricerca di soluzioni che prevedano, negli sviluppi progettuali, l'utilizzo delle nuove tecnologie per rispondere ai bisogni in modo più efficace ed efficiente, con l'acquisto di dotazioni e di attrezzature essenziali e innovative.

In particolare i progetti dovranno mirare ai seguenti obiettivi: 1) cura delle persone anziane non autosufficienti; 2) interventi educativi rivolti a minori in condizione disagio; 3) interventi di inclusione a favore di persone con disabilità psicofisica. «È il primo Bando – ha spiegato il presidente della Fondazione, Giuseppe Morandini nella conferenza stampa di presentazione – che può contare su un appoggio esterno e nasce da un grande ascolto e tante visite sul territorio. La proposta vuole aprire una strada verso un nuovo welfare di comunità che completi il welfare pubblico».

Le iniziative potranno concentrarsi su uno degli ambiti di intervento indicati, ovvero proporre un approccio trasversale ed integrato che coinvolga le diverse aree di azione.

Possono accedervi le strutture pubbliche come Aziende sanitarie, Uti e Aziende pubbliche di servizi alla persona, oltre ai soggetti del Terzo settore, del territorio già appartenente alle province di Udine e Pordenone. Il



progetto per il quale si richiede il finanziamento non potrà essere superiore ai 12 mesi, dovrà riguardare il territorio di riferimento e dovrà prevedere una quota di compartecipazione da parte del proponente.

Ogni Ente, sia esso capofila o partner, potrà partecipare ad una sola iniziativa, pena l'esclusione di tutti i progetti, ad eccezione delle Aziende per l'assistenza sanitaria e delle Unioni territoriali intercomunali.

Il testo integrale del Bando e la modulistica sono disponibili sul sito www.fondazionefriuli.it

Per info è possibile contattare la Fondazione al numero 0432/415811. La richiesta di contributo dovrà essere presentata esclusivamente compilando l'apposito modulo ROL presente sul sito della Fondazione Friuli e dovrà essere caricata improrogabilmente entro il 28 febbraio 2018.

AMBIENTE WELFARE ECONOMIA CIRCOLARE

In perfetta consonanza con gli obiettivi del Bando Welfare

2018, ruoterà attorno ai temi *Ambiente, welfare, comunità: economia da rigenerare* anche la 34ª serie di cultura economica proposta a Pordenone dall'IRSE l'Istituto Regionale Studi Europei con la determinante partnership di Fondazione Friuli.

«Cambiamenti climatici a lungo disconosciuti, concentrazione, della ricchezza nelle mani di minoranze sempre più ristrette. Come è potuto accadere? – si chiedono gli organizzatori nella presentazione degli incontri che inizieranno giovedì 22 febbraio (ore 15.30 Auditorium Casa Zanussi) – certamente ha agito l'eccessiva autoreferenzialità e

la sicumera dei governanti, indifferenti alle grandi trasformazioni in atto e sordi agli appelli di molti scienziati, economisti e sociologi e delle stesse basi sociali a cui si riferivano. È in atto un processo di disgregazione degli storici legami che erano il cemento di ogni società, dalla più piccola alla più globalizzata, quando ancora non si usava la parola *welfare*».

Nel nuovo ciclo di incontri IRSE si cercherà di individuare "le linee strategiche positive che potrebbero emergere da una crisi così profonda; la cosiddetta *economia circolare* è una di queste. Sembra un ossimoro, come il moto perpetuo, ma è un modo di vedere ed organizzare le relazioni sociali radicalmente nuovo: mentre nell'economia classica e nelle scuole che ne derivano il welfare viene dopo, è generato dalla produzione materiale. La circolarità sta proprio nello stretto legame fra le due azioni: produrre benessere mentre si produce ricchezza. Ciò accade già, non per scelta di movimenti organizzati ma per la crescente efficacia di associazioni locali, di gruppi spontanei. È un fermento diffuso, impercettibile



nel breve periodo, ma con una potenzialità smisurata.

Sarà Emanuele Bompan, geografo giornalista ambientale, attualmente responsabile del settore ambiente del quotidiano *La Stampa*, ad aprire la serie di incontri, giovedì 22 febbraio (ore 15.30 Auditorium Casa Zanussi). Il suo intervento verterà su "Le soglie che non possiamo più superare. I confini planetari tra ambiente e società. Economia circolare, piano d'azione europeo e negoziati a rischio stallo". Bompan si occupa di economia circolare, cambiamenti climatici, innovazione, energia, mobilità sostenibile, green-economy ed è autore di diverse pubblicazioni tra cui si segnala come particolarmente divulgativa *Che cos'è l'economia circolare* (con Ilaria Nicoletta Brambilla Ed. Ambiente, Milano 2016).



Seguirà giovedì 8 marzo, sempre con inizio alle 15.30 "Rigenerare il Welfare. Ridimensionamento della spesa pubblica e tutela dei nuovi rischi sociali" con l'intervento di Flaviano Zandonai, ricercatore presso Euricse e segretario di Iris Network, la rete italiana degli istituti di ricerca sull'impresa sociale. Collabora con il magazine *Vita* e con altre testate editoriali. Introduce e coordina Lorenzo Garziera, già segretario CISL.

Terzo appuntamento, giovedì 22 marzo, con relazione base su "Economia circolare nel mondo dell'agroalimentare" di Francesco Marangon, ordinario di economia ed Estimo Rurale all'Università di Udine e Presidente della Società Italiana di Economia Agraria (SIDEA). Interverrà anche Michele Leon, direttore marketing delle Cantine di Rauscedo "Una esperienza di realtà cooperativa tassello nella filiera agroalimentare e salvaguardia del territorio".

Quarto incontro giovedì 5 aprile su "Ripensare 'al' Welfare ripensare 'il' Welfare. Diseguaglianze, nuove povertà, riforme" con Valeria Fili professoressa Ordinaria di Diritto del lavoro nell'Università degli Studi di Udine. Introduce e coordina Giuseppe Ragnogna, giornalista, vicedirettore de *Il Messaggero Veneto*. In ogni incontro sono previsti interventi a dibattito.

L.Z.



Grandi dichiarazioni ma siamo ancora lontani da una cultura basata sulla parità di genere e il rispetto

Paola Dalle Molle

DONNE UNA MONTAGNA DA SPOSTARE

Nevica in questo inizio di anno come ormai non succedeva da tempo. Il sentiero nel bosco perde i punti di riferimento con la neve e si trasforma in una camera acustica ovattata dove si distingue solo il respiro e lo scricchiolare degli scarponi sulla via. Dopo un primo momento di luce attinta da un cellulare, rimane una sorta di penombra dove la sfida è mantenere l'equilibrio e l'andatura sicura. Questo timore accompagna sempre le cose che iniziano. Sembra che tutto questo bianco contagi anche i pensieri che si fanno finalmente nitidi e chiari.

Ci sarà tanto da fare quest'anno. L'Italia inizia un anno nuovo finendo una legislatura e iniziando una campagna elettorale tra le più incerte e difficili dove ci si confronta su cosa si vuole ribaltare e distruggere ma non su quanto si può costruire. Come non sognare un futuro migliore per questo Paese che oggi la classe politica dimostra di non sapere né ascoltare né capire contendendosi l'audience e le prime pagine dei giornali con dichiarazioni mirabolanti? Li hanno chiamati i programmi del *disfare*, quasi l'azione di caterpillar potesse richiamare al voto i cittadini delusi che ormai con questo sistema politico non si riconoscono più.

E mentre si tollerano e si diffondono pericolose sponde oltranziste e populiste, si mettono in atto tutte le strategie per spararla più "grossa": via il bollo auto, via tasse universitarie, via Jobs Act addirittura un colpo di spugna per 400 leggi. Come si farà dopo, con quali risorse, coperture finanziarie o conseguenze sui prossimi bilanci? Questo nessuno lo spiega. Nel frattempo guardiamo il cielo con aria speranzosa. Quest'anno - dicono i pronostici astrali - sarà buono per il segno dei Pesci. Forse dopo tan-



te fatiche e nuotate controcorrente meritiamo tutti noi di trovare acque tranquille.

Un augurio di buon anno va a tutte le donne che - si dice - sono sul punto di riscrivere la loro storia. L'importante è imboccare il sentiero giusto per costruire una cultura basata sul rispetto della parità. Infatti, stiamo attraversando una fase di trasformazione senza precedenti nei rap-

porti fra i due sessi. Da qualche mese, in un modo o nell'altro lo leggiamo su tutti i giornali anche se spesso in modo troppo spettacolare. È una lettura che aiuta a definire i contorni della realtà, a interpretarne la complessità ma la costruzione di una nuova cultura comune tra uomini e donne richiede soprattutto moltissime riflessioni "non giudicanti" come invece succede.

In questi giorni, il movimento #metoo è divenuto per il Time la "Persona dell'anno del 2017". #metoo: "anche io", questo lo slogan usato da migliaia di donne in tutto il mondo per dare il via al movimento contro le molestie sessuali, cresciuto spontaneamente sui social a seguito degli scandali Harvey Weinstein e compagni. È divenuto un fiume in piena anche con il coinvolgimento delle

attrici, testimonials di un red carpet trasformatosi in black carpet ai Golden Globes ai primi di gennaio con i loro griffatissimi abiti neri.

È difficile dire se l'ondata di proteste e dichiarazioni di queste settimane potranno essere davvero significative e efficaci e se davvero le denunce dello *showbiz* hollywoodiano potranno aiutare ad esempio, le donne nei luoghi di lavoro contro le molestie e per una parità di trattamento e di compenso che sembra ancora lontana. Un muro di silenzio è stato infranto, ben venga il nero delle attrici, ma c'è tanto oltre i vestiti e aldilà di uno scontro fra personaggi famosi, dopo le prese di posizione di Catherine Deneuve che in un testo da lei firmato insieme con altre cento donne, hanno rivendicato la libertà di essere "importunate" dagli uomini. Elegantemente e con charme certo. Ma a parte gli scontri *glamour*, servirà per ricordare - restando globali - che secondo i dati raccolti dalle Nazioni Unite, nel mondo le donne guadagnano in media il 23% in meno degli uomini senza distinzioni di aree, comparti, età o qualifiche? "Il più grande furto della storia" lo ha definito Anuradha Seth, consigliera per il programma di sviluppo delle Nazioni Unite. Non sarà facile cambiare perché l'ostacolo principale si chiama *cultura*: nella società e nelle aziende in cui la parità di genere è lontana, per lo squilibrio della divisione dei compiti fra uomini e donne all'interno della famiglia che si riflette nelle carriere professionali, per i processi di selezione che prediligono il mondo maschile. Insomma niente di nuovo: c'è da spostare una montagna, ma per questo 2018, su questi temi abbiamo già rimboccato le maniche.

CALCIO: CRESCE IL TIFO ROSA POTREBBE ESSERE BUON SEGNO

Anch'io tra le tifose del Pordenone calcio a San Siro. Calcio e società si influenzano a vicenda. Cogliere la sfida di dare un volto meno aggressivo e più empatico a questo sport



C'ero anch'io. Il 12 dicembre tra le migliaia di pordenonesi a vedere a San Siro Inter - Pordenone. E sono capitata nel settore appropriato, tra i molti combattuti tra la fedeltà alla squadra del cuore e il riconoscimento alla grande favola dei ramarri.

Ma, soprattutto, ero una delle tante donne presenti, appassionate e coinvolte, senza mai trascendere.

Sì, il dato delle donne tifose è in aumento: secondo una ricerca europea del 2013 di GfK, in Italia il 25 per cento delle donne si dichiarava appassionato di questo sport, dato rilevante, anche se di misura inferiore rispetto ad altri paesi: 62 in Turchia, 40 in Francia e 30 in Inghilterra. Eppure considerevole se si pensa che le grandi competi-

zioni come gli Europei e i Mondiali, reclutavano ulteriori spettatrici, arrivando al 35 per cento del totale dell'universo femminile.

Ma dobbiamo superare molti stereotipi perché il calcio nella sua composizione, concezione e filosofia è da sempre connotato in senso maschile, molto di più rispetto ad altri sport di squadra.

Il tifo rosa, sempre più rappresentato, si muove in un campo pensato e organizzato da e per gli uomini in un contesto dove tutto ruota - o meglio rotola - con un pallone, si calcia e si penetra la porta, dove sono maschi i giocatori, i dirigenti e anche i medici di squadra, oltre alla maggioranza degli appassionati. E sessisti sono la mentalità e il tifo che accompagnano la partita.

Perché una tifosa - anche lì tra gli spalti di San Siro a supportare una squadra di serie C - non mai è presa troppo sul serio, non è ritenuta in grado di poter capire più di tanto di tecniche di gioco e si pensa si muova soltanto per le grandi competizioni come gli Europei o i Mondiali, trascinata da motivazioni tutt'altro che sportive.

Non è così, e la partecipazione ampia ed appassionata a un evento del cuore, ma minore come Inter - Pordenone lo dimostra.

Purtroppo preconcetti e pregiudizi non riguardano soltanto il tifo. Del campionato di calcio femminile, ad esempio, almeno in Italia si sa ben poco. E stereotipato è anche il resto del mondo che si muove attorno al calcio: dalle fidanzate o mogli dei calciatori, sempre

vistose e in ottima forma fino ai programmi sportivi condotti da belle donne, sempre in funzione di spalla agli esperti attendibili, tutti uomini.

C'è poi il sessismo urlato nei cori dagli spalti, dove si canta a squarciagola della mamma o della moglie di un avversario o di un arbitro. Lo Statuto della FIFA vieta ogni forma di discriminazione, riferendosi espressamente a quella di tipo razziale, non prendendo una posizione netta contro l'omofobia e dimentica del tutto quella di genere, perpetuata invece nella cultura dominante del calcio. Che dovrebbe essere presa sul serio, non sminuita o banalizzata, perché sostiene indirettamente un atteggiamento aggressivo e violento, in generale e contro le donne in particolare.

Calcio e società si influenzano a vicenda, con dinamiche reciproche. Forse la vera sfida per le tifose potrebbe essere proprio quella di dare un volto meno aggressivo e più empatico al calcio, meno discriminante, facendosi rispettare e rispettandosi.

Perché, in sostanza, le tifose sono donne che hanno voglia di stare insieme, di convivere, di dividere la propria passione, di appartenere e riconoscersi in un gruppo, non più aggressive o maschiline, come volevano certi modelli passati. Anzi, con la volontà di distinguersi da certi eccessi come gli adesivi con l'immagine di Anna Frank con la maglia della Roma lasciati sugli spalti dai tifosi laziali. Perché il tifo, alla fine, non è una scelta di genere. **Alessandra Pavan**



AMBIENTE WELFARE COMUNITÀ ECONOMIA DA RIGENERARE

34ª SERIE IRSE DI CULTURA ECONOMICA

PORDENONE FEBBRAIO/APRILE 2018

 **IRSE**
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

 REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

 FONDAZIONE
FRIULI

 CRÉDIT AGRICOLE
FRIULADRIA



 CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

Giovedì 22 febbraio 2018 ore 15.30-17.30

**LE SOGLIE CHE NON POSSIAMO
PIÙ SUPERARE. I CONFINI PLANETARI
TRA AMBIENTE E SOCIETÀ**

**Economia circolare. Piano d'azione europeo
e negoziati a rischio stallo**

Emanuele Bompan giornalista ambientale e geografo
Introduce e coordina **Giuseppe Carniello**, vicepresidente IRSE

Interventi a dibattito

Giovedì 8 marzo 2018 ore 15.30-17.30

RIGENERARE IL WELFARE

**Ridimensionamento della spesa pubblica
e tutela dei nuovi rischi sociali**

Flaviano Zandonai, ricercatore Euricse – Iris Network
Introduce e coordina **Lorenzo Garziera**, già segretario CISL

Interventi a dibattito

Giovedì 22 marzo 2018 ore 15.30-17.30

**ECONOMIA CIRCOLARE
NEL MONDO DELL'AGROALIMENTARE**

Francesco Marangon, professore ordinario di Economia
ed Estimo Rurale Università di Udine e Presidente della Società
Italiana di Economia Agraria (SIDEA)

Michele Leon, Direttore marketing Cantine di Rauscedo

Interventi a dibattito

Giovedì 5 aprile 2018 ore 15.30-17.30

**RIPENSARE "AL" WELFARE
RIPENSARE "IL" WELFARE**

Diseguaglianze, nuove povertà, riforme

Valeria Filì professoressa Ordinaria di Diritto del lavoro
Università di Udine

Introduce e coordina **Giuseppe Ragnogna**, giornalista,
vicedirettore de Il Messaggero Veneto

Interventi a dibattito

**INCONTRI APERTI A TUTTI
CON INTERVENTI A DIBATTITO**

Particolare coinvolgimento di **docenti e studenti** ITSSE Istituto Tecnico
Statale Settore Economico **MATTIUSSI** Pordenone / IIS Istituto Istruzione
Superiore **FLORA** Pordenone / ISIS Istituto Superiore Istruzione Secondaria
– Liceo Economico Sociale **PUJATI** Sacile (PN)

LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA

È comunque gradita l'iscrizione, facendo pervenire i propri dati
alla Segreteria IRSE irse@centroculturapordenone.it
Gli **studenti universitari e delle Scuole Superiori**
che desiderano un certificato di frequenza
devono richiederlo al momento dell'iscrizione.

Il programma è inserito come Progetto dell'IRSE
anche all'interno del calendario
Università della Terza Età di Pordenone 2017/2018.

AUDITORIUM LINO ZANUSSI
CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE
Via Concordia 7 – Pordenone
0434 365326

**IRSE - ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**
www.centroculturapordenone.it/irse
irse@centroculturapordenone.it

Omnilious

raccontastorie de il Momento

GENNAIO-FEBBRAIO 2018



Concorso IRSE RaccontaEsterO 2017: lavori premiati

Una ricarica di fiducia

Nessuno ti dice nulla, e va bene così

\ Irene Di Giorgio \ Laurea breve "Arts and Sciences" alla University College London
\ Prima classificata over 20

Sono partita nello stesso modo in cui ci si addormenta: per necessità, passando per l'incoscienza e senza una gran voglia di ritorno al reale. Nel Settembre 2014 – maturità appena conclusa e 19 anni da compiere – al principio di tre anni di laurea alla University College London, nessuno mi aveva avvertito di cosa significasse iniziare un nuovo capitolo da sola, con le proprie forze. Nessuno ti prepara alla tua nuova vita da semino sparato in un campo alieno. Nessuno ti dice che è una battaglia quotidiana che ti fa sbattere costantemente contro la domanda: «È questo che voglio?».

Nessuno ti dice che l'accia aspirata è il primo biglietto da visita per irretire i nativi. Nessuno ti dice che al bar all'ultimo piano della Tate puoi comprarti tutta la città con un tè alla verbena, e che per recuperare quel tè dovrai fare poi quattro giorni di budget. Che nessuna lezione di lingua ti preparerà mai allo slang da pub, alle presentazioni in pubblico e all'idraulico.

Nessuno ti dice che non ti sentirai mai sola come in questo momento – e mai così viva. Che nella Main Library l'aula di Theatre Studies ha un banco da studio anomalo dove si può dormire durante le sessioni di studio notturne, anche in due. Nessuno ti dice che ci sono barriere esilissime di fronte agli amori che portano altrove, alle persone che profumano di casa anche se vengono da passati lontani dal tuo. Che "normale" è l'aggettivo più vacuo delle lingue correnti, e ogni anno dai 20 in su lo spenderai a cancellare gran parte di ciò che hai imparato da piccola. Che in Italia si fa un gran parlare di meritocrazia fraintendendo ciò che comporta: le sorelle-gemelle ambizione e competizione. Che finita la laurea prenderai un volo di 15 ore solo per dire "ciao" alla tua migliore amica.

Nessuno ti dice che le prove finali d'integrazione sono tre: raccontare una barzelletta, passare un pomeriggio con un bambino e chiacchierare con un parrucchiere. Che per scalare i leoni di bronzo di Trafalgar Square il segreto è fare leva sulla coda – e lo farai la tua prima e la tua ultima notte fuori, da donna diversa.

Ma soprattutto, nessuno ti dice che un giorno verrai presa da un dolore sordo. Impercettibilmente crescerai in direzione opposta alle persone e al luogo che chiamavi casa; e dentro di te sai anche che al mondo nuovo, dove tanto ti sei spesa, non potrai mai appartenere completamente. E non c'è nulla da ridere. Dopo che un centro nella tua vita non esiste più, ti senti da nessuna parte e ovunque – e partirai alla ricerca di quel senso di casa che, un tempo, tanto volevi lasciarti alle spalle.

Nessuno ti dice tutto questo, perché in fondo nessuno lo sa. Se quel qualcuno mi avesse fatto un riassunto, una pantografia del mio cuore in questi anni, non gli avrei creduto. Nessuno mi ha detto che d'ora in poi, ovunque sarò, ci sarà sempre un "altrove" impigliato nel pensiero. E allora non si può che ripartire, e non chiedere nulla a nessuno, perché le cose da sapere sono troppe, folli e ineludibilmente tue.

EN

There's a fine line between pain and growth, and it's called "living your early 20s abroad".

From a little town in the North East of Italy to a bustling international university in the heart of London, I took a decision and this is a little list of its consequences. Nobody told me that I would have gone from the highest of highs to the lowest of lows, but in the end, nobody really could. There is no way of predicting the randomness of events, your reactions to them, and your own strength in the playground that is the beginning of your new life.

Nessuno ti dice nulla, e va bene così **1**
Irene Di Giorgio

Un consiglio: non partite **2**
Matilde Busdraghi

Vita tra le viti **2**
Rebecca Zaccarini

La mia Australia **2**
Luigi Remo Parente

Un posto fisso a quattro ruote **3**
Francesco Maimone

L'albero di Bagamoyo **3**
Anna Conzatti

L'estero e i suoi souvenir **4**
Diletta Gotti

Quando i morti festeggiano con i vivi **4**
Carla Vidussi

L'Europa tra le montagne vicentine **5**
Veronica Messori

I mille volti di Atene **5**
Elisa Allegro

L'altra penisola **6**
Enrica Stucchi

Partite, e tornate più liberi **6**
Anna Mazzon

Il viaggio che ti cambia **7**
Chiara Aprea

Russia, alla scoperta della provincia **7**
Alessandro Balduzzi

Nicaraguita, yo te quiero **8**
Agnese Urbano

Once Erasmus, always Erasmus **8**
Elena Righetti

Studenti Erasmus, artisti di strada itineranti,

impavidi volontari, backpackers curiosi e instancabili, ragazze au-pair, operatori turistici, ingegneri in cerca d'avventura, giornalisti, ricercatori, braccianti e tanto altro: sono i partecipanti di RaccontaEsterO 2017 dell'IRSE.

Hanno personalità diversissime e altrettanto diverse tra loro sono le esperienze all'estero che hanno intrapreso, così come ciò che ne hanno ricavato, ma una cosa in comune ce l'hanno eccome: smentiscono all'unisono un pregiudizio purtroppo ormai radicato nell'opinione comune, quello secondo cui le nuove generazioni sono per lo più pigre, prive di obiettivi, rassegnate e poco intraprendenti. Al contrario, i giovani italiani non sono esclusivamente un esercito di passivi NEET, spiccano ragazzi carichi di entusiasmo, coraggio, curiosità, voglia di crearsi un'identità ben precisa.

I 118 partecipanti a questa sedicesima edizione, rappresentano quasi tutta l'Italia: Calabria (5), Campania (3), Emilia Romagna (12), Friuli Venezia Giulia (12), Lazio (5), Liguria (2), Lombardia (16), Marche (2), Piemonte (2), Puglia (4), Sardegna (3), Sicilia (7), Toscana (8), Trentino Alto Adige (1), Umbria (1), Val d'Aosta (1), Veneto (14).

Sedici vincitori sono premiati con una somma in denaro e con la pubblicazione on-line e in questo inserto. Altri articoli segnalati si potranno leggere in rete, nei prossimi mesi, nel sito dell'IRSE centroculturapordenone.it/irse.

PARTY... CON CHI VIAGGIA

Sabato 24 febbraio 2018 ore 16.00

FESTA CON I VINCITORI DEL CONCORSO

Casa dello Studente Zanussi via Concordia 7 Pordenone



Un consiglio: non partite

\ Matilde Busdraghi \ Un mese in Irlanda per studiare l'inglese
\ Prima classificata under 20

Il consiglio che rivolgo a chi mi è più caro è sempre lo stesso: non partite. Restate al sicuro tra le mura conosciute della vostra casa, camminate solamente

attraverso vie che avete già percorso, non parlate con gli sconosciuti. Questo è l'unico modo per salvarsi. Se un giorno vi venisse voglia di viaggiare, di intraprendere una nuova avventura, siate cauti: le conseguenze sono pericolose e potreste non riuscire a tornare indietro. A me è successo; avevo deciso che ciò che conoscevo non era abbastanza per me, che volevo aggiungere almeno una tessera al puzzle della mia vita. Così ho comprato un biglietto aereo per l'Irlanda, pensando ingenuamente che un corso d'inglese avrebbe potuto giovare alla mia carriera scolastica. Ma ero piccola e, appunto, ingenua: se dovessi fare una lista di tutto ciò che porto ancora con me di quel mese all'estero, probabilmente il miglioramento nella lingua sarebbe all'ultimo posto. Non perché non ci sia stato, ma perché è stato accompagnato da un'infinità di nuove sensazioni: di quelle che ti tengono viva, che ti scaldano il cuore nelle giornate invernali e non ti fanno sentire mai sola. Quelle sensazioni che ti fanno capire che nella vita tutto è possibile e tutte le strade sono percorribili. Quelle sensazioni che, da quel momento in poi, ti fanno prendere decisioni nuove e azzardate, che ti cambiano la vita. Il tuo cuore si separa in tanti piccoli frammenti, ognuno appartenente a un nuovo amico, a uno sconosciuto che ti ha sorriso in una giornata di pioggia, a quel bar che profuma di cioccolata calda, alla panchina di un parco che sembra fatta apposta per osservare i passanti e pensare che, se tu non fossi stata piccola e ingenua, non avresti mai incrociato il loro cammino. E ti fa pensare che, forse, nella vita occorre essere piccoli e ingenui quando si prendono certe decisioni. Quindi il mio consiglio è sempre quello di non partire, perché si può rischiare di non voler più smettere di farlo.



I always suggest not to leave for a new experience abroad, because it is a great risk. You risk to make your heart break into million pieces, each of them belonging to someone or something else: a new friend, the guy who smiled at you in a rainy day, a café that smelled of hot chocolate, that bench in the park that made you look at the people passing by. So don't leave your comfortable house and your known streets, or you'll never stop doing it.

Vita tra le viti

\ Rebecca Zaccarini
\ Un'esperienza di lavoro nei vigneti francesi
\ Seconda classificata over 20

Io non riesco a stare ferma. Lo ammetto, è uno dei motivi per cui faccio yoga. Ho sempre così tanta voglia di spostare il mio corpo da un posto all'altro, di torturare la mia mente con orari di treni,

areei, nuovi lavori, lingue, persone, che ho bisogno di accucciarmi nel respiro per sentirmi concreta. Mi sento elettrica, una piccola libellula fremente, costantemente stimolata, forse mai tranquilla. Certo, ci sono spazi che mi donano quiete, soprattutto se vasti. Il mare mi apre i polmoni, mi parla e mi dice: un'onda alla volta, un passo alla volta. È così immenso il mare, tocca ogni confine, eppure sembra non avere limiti. I boschi, l'ossigeno nelle narici. Il cielo che si sagoma tra i rami. Mi piacciono gli spazi aperti, ma pulso della vita di città. Solo, non riesco a vivere nello stesso luogo per troppo tempo. Esiste un'altra forma di meditazione nella mia vita e si chiama vendemmia. L'azienda a cui sono affezionata è Chateau des Tours, nel Beaujolais, in Francia. È un castello che, per circa due settimane, si popola di giovani e anziani di svariate nazionalità; argentini, polacchi, italiani, francesi, spagnoli, inglesi. I lavori stagionali in Francia sono pagati abbastanza bene e la gente vi si reca volentieri. Un po' per lo stipendio, un po' per il tipico spirito festaiolo; anche se il lavoro è duro, l'atmosfera è conviviale, solidale, gioiosa. Raccogliere uva vuol dire compiere lo stesso gesto per otto ore al giorno, per almeno otto giorni. Ci si sveglia prima dell'alba e, se il cielo è sereno, si vede sorgere il sole dalle colline. Si respira, non ci sono automobili che spurgano, solo trattori, carichi di grappoli. Un chilogrammo di uva significa un litro di vino. È appagante sapere che ogni secchio che si svuota nello zaino dei *porteurs* contiene almeno dieci bottiglie. I *porteurs* caricano sulle spalle dai 40 agli 80 kg di uva e, se la raccolta è buona, si pressano circa 40 tonnellate di uva al giorno. Raccogliere uva vuol dire piegarsi, ascoltare il proprio corpo che urla di dolore, cambiare posizione, utilizzare le gambe, alzarsi, arrampicarsi sulle colline, sporcarsi, sudare, chiacchierare tra le vigne, in almeno tre lingue diverse. Cantare, mentre si ritorna al castello, gustarsi la doccia bollente, essere stanchi alle dieci di sera, percepire la fatica fisica, non solo quella mentale. Vuol dire non guardare mai il telefono, dimenticarsi del giorno della settimana. La mia generazione, che spesso vive attraverso gli schermi, dovrebbe essere spronata a lavorare nei campi, a utilizzare le mani, la schiena, il sorriso, a vivere di più le tradizioni e meno quello che consideriamo "tecnologia". Raccogliere uva significa lasciare andare i pensieri e stare nel presente, a terminare la linea, a controllare di non aver lasciato grappoli sulla vite. È un viaggio attraverso la semplicità e la fisicità, che ti riempie e ti svuota ogni giorno, che ti disseta la vita.



Grape picking is one of the seasonal jobs available in France every year. Many people from all around Europe go there in September, because the salary is not bad and the atmosphere is warm and convivial.

I go every year to Chateau des Tours, a castle in the Beaujolais region, that hosts fourty people, for at least eight days.

Grape picking is a sort of meditation. The work is always the same: picking grapes, giving them to the porteurs that carry them into big backpacks. It is a hard and physical job, a bit painful, but satisfying, even because it leaves no space to thoughts and problems; you must live the present, your body, the country, the people that are there, wake up early and go to sleep earlier than usual. I think that young people should consider seasonal work once a year, to go back to traditions and manual labours and to start loving Nature and our world.

La mia Australia

\ Luigi Remo Parente \ Viaggio studio a Ballarat
\ Secondo classificato under 20

Sveglia alle sei, tazza di caffè solubile e partimmo verso nord, verso il Murray. Solo io e Brad, in missione per prelevare la nuova barca di famiglia e portarla al fiume. Erano ormai passate due settimane dal mio arrivo a Ballan, nel Victoria, e anche se può sembrare un periodo breve, ormai mi sentivo parte della routine quotidiana delle persone che mi circondavano. Non avrei potuto essere più fortunato con la famiglia che mi ha ospitato: Brad, Rebecca e i miei due *buddies* Tyler e Indiana. L'ora di pullman necessaria per raggiungere la scuola a Ballarat era l'occasione perfetta per conoscere altri ragazzi e stringere legami che rimarranno nel tempo. Uno dei momenti migliori era il sabato sera, quando arrivavano degli amici a vedere il *footy*, portando cartoni di una strana pizza bruciata. Forza Bulldogs! Poi le domeniche a Melbourne tra i grattacieli, ad ammirare i murales, in cima all'Eureka Tower per uno *skyline* mozzafiato. E che dire della Great Ocean Road? Momenti felici, di stupore. Sembrava tutto perfetto, enorme ma alla facile portata di tutti. Un Paese giovane, ma dalle tante opportunità. Quella mattina Brad volle fare subito una sosta alla prima *bakery* per farmi assaggiare finalmente la famosa *meat pie*. Un pasticcio di carne macinata con l'aspetto delle interiora di un animale, ma buonissimo e soddisfacente come colazione per una fredda mattinata imbiancata dalla prima neve. Le lunghe ore di viaggio sulla strada furono un buon momento per conversare. Brad e Rebecca avevano comprato la loro prima casa a vent'anni. Vent'anni! Non mi sembrava possibile. Ma pensando che lì tutti i ragazzini come Tyler iniziano a guadagnare e a risparmiare fin da giovanissimi, mi rendevo conto delle possibilità che offriva quel Paese "sottosopra". Finalmente arrivammo a Kyabram, dove una barca bellissima diventò la nostra nuova compagna di viaggio. Agganciata al pick-up, ripartimmo verso Echuca. Da lì, una deviazione di un paio d'ore verso ovest, lungo il fiume, per raggiungere il campeggio con il caravan abitato durante le torride estati australiane. La mattina seguente l'aria era fresca e le temperature lontane dal freddo di Ballarat. Andammo a fare un po' di legna per il camino nel parco naturale vicino, pieno di alberi dal legno rosso. C'eravamo solo noi, le ruote lente nel fango del sentiero, prima di addentrarci nella boscaglia. Poi i canguri. File di canguri, uno dietro l'altro che saltavano correndo tra i tronchi. Pace e serenità erano nell'aria, e in me la consapevolezza che i piaceri più grandi si trovano nelle piccole cose. Questi due giorni alla scoperta dell'entroterra aperto e selvaggio sono stati forse i più significativi, quelli che mi hanno fatto dire: «Sì, ci tornerò».



The cold of southern winds, long bus trips and school hours, Australian football. This was my experience in Australia, but also much more. It was above all meeting people, making new friends, discovering a different culture and being amazed at the simplicity of people's way of life and tranquillity. One experience in particular has remained in my heart, a journey by car from the Victoria coast to the Murray river, through immense landscapes mainly populated by cows, kangaroos and wombats. A distant land that represents hope and possibility.



Un posto fisso a quattro ruote

\ Francesco Maimone \ Viaggio itinerante dalla Svizzera all'Andalusia
 \ Terzo classificato a pari merito

Questa è una storia che attraversa molteplici confini: non solo quelli fisici e geografici che con la loro pomposa ufficialità rendono solo più sgargiante la somiglianza di due popolazioni presunte diverse, ma è un viaggio che entra ed esce in continuazione da un mondo ben più grande e complesso, quello interno ad una persona stessa, un globo di emozioni e psicologie che si incrociano di continuo senza che esista una segnaletica che indichi a cosa dare la precedenza.

Più di una generazione ormai è cresciuta sentendo lagnarsi padri e nonni dei bei tempi, quelli con una famiglia stabile, una bella casa e un lavoro sicuro, il famoso *posto fisso*. Perciò partire oggi vuol dire levare l'ancora innanzitutto da quel porto rassicurante in cui per decenni i nostri avi hanno vissuto o in cui hanno creduto di vivere. Ed è così che ho accettato le forme che mi erano state insegnate ma ne ho sovvertito i contenuti. Insieme alla mia compagna e ai nostri tre cagnolini abbiamo comprato un vecchio furgone degli anni '80 e abbiamo lasciato il profondo sud d'Europa, la mamma isola, la nostra Sicilia.

Prima destinazione: Svizzera, nei grandi campi di raccolte bio di frutti di bosco, albicocche, pesche, poi uva e mele. E quando finiscono le raccolte

stagionali tutti in piazza, siamo artisti di strada: giocoleria, magia e bolle di sapone giganti. *Et voilà!*, In un attimo mi sono ritrovato con la mia famiglia stabile, la mia bella casa e il mio *posto fisso*. La nostra stabilità consiste nella consapevolezza che l'unico porto sicuro è composto da un solo grande molo, che parte da se stessi; tutte le esperienze che si vivono sono navi che vanno e vengono da questo molo, più o meno grandi, più o meno belle, navi da crociera a volte, o piccole imbarcazioni di pescatori di un isolotto greco, e può attraccare persino un glorioso veliero dei pirati! Come sa qualunque viaggiatore, una crisi è quel nodo in cui il tuo piano si slega e la corda si snoda secondo un senso che non riesci a capire, ma il senso esiste solo a posteriori, perciò il bello consiste nell'aver fiducia in se stessi e vivere il momento con creatività. È questo il posto fisso a cui dovremmo anelare ora, cioè una fiducia nella nostra persona e nelle relazioni che ci costruiamo, da cui poi si genera tutto il resto. Il nostro *posto fisso* è paradossalmente ambulante, su quattro ruote. E finora ci ha portato dalla soleggiata Sicilia alla produttiva Svizzera, per poi scivolare lentamente nelle

campagne inondate di vino di una Francia rurale lontana dalla moda parigina, e poi di nuovo verso sud, l'Andalusia.

Puoi trovarti bene dappertutto, ma ci sono luoghi che senti appartenerti già da prima di vederli, come se ci avessi vissuto in una vita precedente. E poi vuoi mettere l'emozione di veder comparire l'Africa dalla cima di una collina a cui sei arrivato dopo mesi di viaggio, macinando un chilometro dopo l'altro e non utilizzando quella macchina del tempo che è l'aereo?



This is the story of a normal family of young people, who had to find an escape from the crisis that has invested the material and the imaginary spheres of these last decades. A camper, a well-knit couple, three beautiful dogs and the streets of old Europe.



For me this journey represented the achievement of a dream: a trip alone to Tanzania. A journey to thank the time that has still been granted to me, a journey to get lost and to find the way home, the road to take a breath and start living again with courage and to feel the world with an open heart.

L'albero di Bagamoyo

\ Anna Conzatti \ Un viaggio in solitaria, alla scoperta della Tanzania
 \ Terza classificata a pari merito

C'è un albero in più fuori dalla scuola, o da quella che forse fra qualche anno assomiglierà a una scuola in un villaggio senza nome, che palpita oltre quel mondo che siamo abituati a vivere. Qui dove la povertà va al di là della miseria, sessanta bambini mi salutano e con le loro manine segnate da un infausto destino, assieme a me, depositano nel terreno il simbolo della speranza e della rinascita.

Quell'alberello un po' spiumato e storto a cui danno il mio nome sarà per loro il ricordo della prima "europea bianca" che ha fatto loro visita. Promettono di prendersene cura anche se non sanno che non sarà un compito facile in una terra così arida, in cui le piogge scroscianti arrivano solo in aprile e lasciano isolato l'intero villaggio. Questo contrasto, fra l'aridità di una terra estrema e la pienezza rigogliosa del cuore delle persone che la abitano è disarmante e mi chiedo, un po' confusa ora che è giunto il momento di ripartire, quando è cominciato questo mio viaggio.

È cominciata quella notte, in cui, con la luna a farmi da guida, salutavo le montagne friulane ancora addormentate, oppure qualche ora più tardi quando una calda notte dall'odore zuccherino mi abbracciava con un'oscurità inconsueta, rischiarata solo dal guizzo luminoso delle stelle, mai viste così brillanti e numerose? No, questo viaggio è cominciato molto prima, quando le imprevedibili circostanze della vita mi avevano portato a conoscere qualcosa che fino a quel momento era stato solo un corredo della quotidianità: il tempo.

Questo compagno di viaggio, impalpabile ma vigoroso, con la sua caducità e fugace brevità

mi ha svelato la frenesia del coraggio e la gioia nell'esaudire i propri sogni. Uno di questi, nascosto ormai da molto sotto i rifusi ingannevoli della consuetudine, era quello di raggiungere un continente nuovo e di farlo da sola. L'idea di solitudine che andavo cercando si è però rivelata essere qualcosa di effimero e poco credibile una volta giunta qui, dove la luce del cielo stellato è la stessa luce negli occhi e nel cuore di chi incontro. La luce del coraggio che mi ha scovato e che io non sapevo ancora di andare cercando.

Il mio viaggio è questo amore, nascosto negli occhi grandi e semplici dei bambini in attesa di una carezza, di un abbraccio o di una "pipì". È questa speranza, nei gesti dolci e pazienti di una madre, mentre seduta sulla dura terra rossa lava il suo bambino con la poca acqua a sua disposizione per la giornata.

È questa quotidianità vissuta con semplicità e dignità dalla comunità in un villaggio di fango e paglia, che vive il proprio tempo e non gli sopravvive. È la presenza silenziosa e immanente del Kilimanjaro, guardiano di una realtà distante dalla mia, ai confini di un mondo in cui gli ultimi mi hanno insegnato il valore della ricchezza: il significato

delle scelte, quelle scelte che scandiscono il cammino del tempo che ci è concesso e che mi ricordano di non perdere tempo, ma di andare, partire e scoprire, con il fremito dell'ignoto e senza "macigni sul cuore".



L'estero e i suoi souvenir

\ Diletta Gotti \ Memorie di tre viaggi: Cina, Ghana e Sud-Est Asiatico
\ Terza classificata a pari merito



L'estero, per definizione "straniero, lontano, esotico", costituisce una costante della mia vita, da quando a 14 anni intrapresi il mio primo viaggio in Inghilterra. Da allora, ogni avventura ha contribuito a formare il mio bagaglio personale.

Ricordo ancora la determinazione con la quale, 14 anni fa, chiesi ai miei genitori il permesso per partecipare ad una vacanza studio di un mese a Brighton. Una prima grande sensazione di indipendenza, seppur parziale e il mio grande amore per le lingue straniere costituiscono i souvenir di questa esperienza. Ed è proprio a quest'ultima passione che ho dedicato i miei anni del liceo e dell'università.

Una volta laureata, decisi di studiare a Tianjin, in Cina, dove trascorsi un anno e mezzo della mia vita. Apertura mentale è indubbiamente il regalo più grande che ho ricevuto dalla Cina.

Studiare una lingua e cultura straniere permette di avere un punto di vista meno restrittivo, inoltre vivere in un Paese estero, condividendone gli usi, i costumi e la quotidianità con le persone del luogo amplifica il processo in maniera notevole. Come disse Paul Theroux nel suo romanzo di viaggio *Il gallo di ferro*: "Quel viaggio attraverso la Cina era stato così lungo e aveva richiesto così tanta fatica che finì con l'essere più di un viaggio, era un'altra parte della mia vita e mettervi fine non era un ritorno, ma una specie di partenza, di cui mi rammaricavo".

Il mio rientro in Italia fu in effetti più una specie di partenza: ricominciare a vivere in quello che è il tuo Paese, ma che avverti più come un estero completamente nuovo.

Cercando di domare il mio desiderio di estero con vari viaggi, ho resistito quasi tre anni in Italia e imparato ad amare la mia riacquisita casa.

L'esperienza più significativa di questo periodo fu il viaggio che intrapresi in Africa: tramite l'organizzazione *Projects Abroad* trascorsi due settimane in un centro educativo in Ghana, insegnando inglese ai bambini dell'*Adom Day Care*.

Oltre ad essere la mia prima volta nel continente nero, questo viaggio fu la mia prima grande esperienza di volontariato internazionale e il primo viaggio all'estero da sola. Forza di volontà e sensazione di utilità sono i souvenir africani che ho messo nel mio bagaglio grazie a questa incredibile esperienza.

Questo desiderio di esplorare, spesso definito come *wanderlust* o *malattia di viaggiare*, che mi ha accompagnato in tutti i luoghi visitati, mi ha portato ancora una volta a intraprendere una nuova avventura nel sud est asiatico, da dove sto scrivendo questo racconto. E ora che questo straordinario viaggio sta per giungere al termine, posso vedere che lo zaino che ho portato con me negli ultimi due mesi in Malesia, Singapore, Indonesia e Thailandia contiene un po' più di pazienza, una crescente passione per la fotografia e nostalgia di casa.

Così il mio bagaglio personale continua ad essere arricchito, viaggio dopo viaggio, con regali attraverso cui l'estero continua a sorprendermi.



The idea and concept of "Abroad" has always been part of my life and consistently improved it. Every single trip helped to enrich my background. Independence, willpower, patience, new passions and a feeling of being useful are just few of the souvenirs that my experiences abroad gave me.

Quando i morti festeggiano con i vivi

\ Carla Vidussi \ Il culto dei morti a Città del Messico
\ Terza classificata a pari merito

C'è un cimitero dall'altra parte di una delle pareti di casa mia. Per questo motivo, le finestre da quella parte sono tutte piccolissime e quasi non passa l'aria. Non per rispetto ai morti, non frantendiamoci, è perché così nessuno può entrare dal cimitero in casa.

C'è da dire che poi, sul lato opposto della casa, le finestre sono più grandi ma comunque protette da grate di ferro, quindi la logica delle finestre microscopiche sul cimitero non regge. Risultato di questi schemi anti-effrazione sono il clima freddo-umido e le svariate qualità di funghi che popolano le pareti dell'appartamento. Funghetti che formano costellazioni nere nel bagno, funghi spugnosi e bianchi in camera, e via dicendo. Nonostante le zanzariere, nemmeno gli insetti mancano, ma a quelli ci pensano i gatti. Gatti neri, per essere in sintonia con il cimitero.

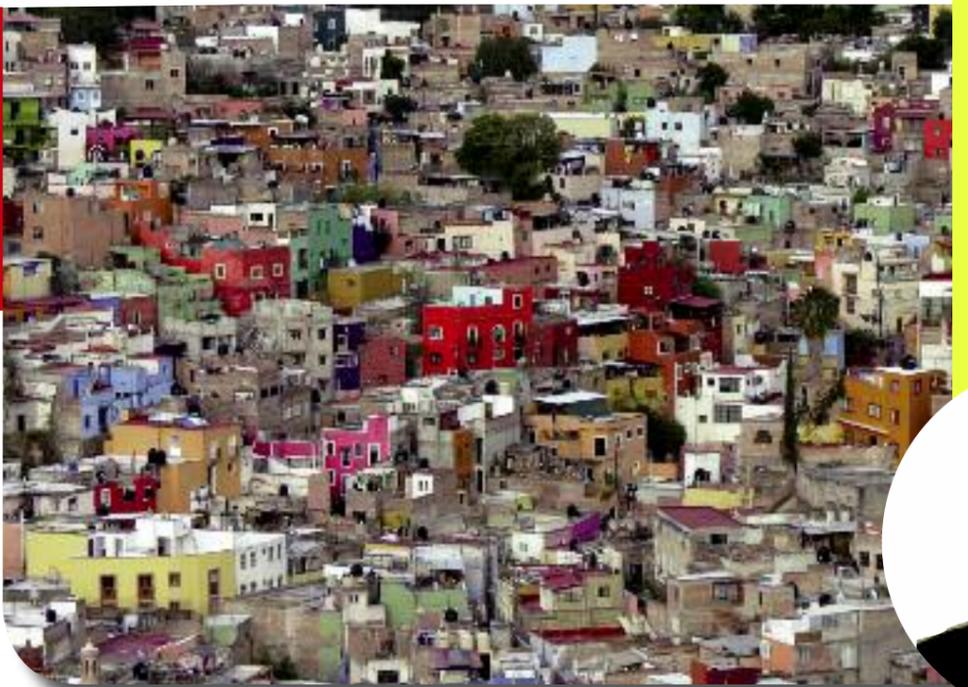
Vivo a Città del Messico da quattro anni e mezzo e provo per questa città un amore soffocante, di quelli che ti fanno venire voglia di urlare e poi scappare. In effetti, spesso ho voglia di scappare: dal traffico, dai pericoli, dalle notizie di violenza sui giornali, dai dettagli più semplici, i clacson, i marciapiedi impossibili, le distanze infinite.

Ovviamente, in tutto questo brulicare di persone e meccanismi inceppati, esistono un fascino e una realtà umana sorprendenti. Per esempio, ogni anno a inizio novembre le anime dei morti ritornano a visitare quelli che

sono ancora qua. I cimiteri, come quello attaccato a casa mia, si riempiono di fiori, di festoni e di persone. L'atmosfera è allegra, le strade tutte intorno diventano mercati, e i *marachi* suonano serenate di fronte alle tombe.

Nelle case compaiono altari con foto, candele, fiori colorati e i cibi preferiti dei morti: dolci, piatti tipici, frutta e molto alcol. Ese il morto fumava, pure le sigarette. Io quest'anno ho lasciato tre sigarette per mio nonno, pensando che, se dov'è adesso non può fumare, una sola sigaretta era molto poco. Gli ho lasciato lì sull'altare anche l'accendino, perché non si sa mai. In ogni caso, tutto quello che rimane tra i fiori e le candele poi si può mangiare, bere e pure fumare, anche se, dicono, l'essenza l'hanno già consumata i morti. Qua li chiamano *los muertitos*, letteralmente i mortini, perché i messicani amano usare diminutivi, e anche in segno di affetto, perché non sono dei morti qualunque, quelli che vengono a casa, sono parte della famiglia.

Ci sono eccezioni, ovviamente: in Yucatan, per esempio, fanno un altare anche per le anime che non hanno nessuno.



Questi sconosciuti possono passare di casa in casa e mangiare quello che le famiglie degli altri morti lasciano per loro.

Vivo a Città del Messico da quattro anni e mezzo e provo per questa città amore e repulsione, provo ammirazione infinita per le persone (oltre 20 milioni) che popolano la città, e ho imparato a provare molto rispetto per tutte le anime che da fine ottobre vengono a festeggiare con i vivi e decuplicano il totale degli abitanti della città.



I've been living in Mexico City for four years and a half. Most of the time it's hard, because of traffic, chaos, pollution. The city seems like an enormous collapsing machine. Anyway, it is undoubtedly fascinating, most of all from the end of October to the beginning of November, when all the souls come back from where they are to join us.



L'Europa tra le montagne vicentine

\ Veronica Messori \ Scambio giovanile "War and P.E.A.C.H." a Trissino
 \ Terza classificata a pari merito

Immagina che tua sorella spalanchi la porta di camera tua con due valigie e due biglietti del treno in mano e che, ballando per tutta la stanza, racconti eccitata di aver scoperto che l'Unione Europea finanzia degli scambi giovanili e che tra due giorni noi due avremmo partecipato a uno di questi. Ho omesso due dettagli: di non avere nessuna voglia di vivere tra 40 ragazzi provenienti da mezza Europa e tanto meno di stare a così stretto contatto con mia sorella. Poi, soprattutto a Trissino, un paesino nelle montagne vicentine, da cui non ho nessuna speranza di evadere. Eppure se sto scrivendo ciò, vuol dire che alla fine mi ci sono fatta trascinare e che è stata un'esperienza memorabile. In sintesi direi che ho vissuto per 10 giorni in una sorta di seconda realtà, ricca di splendide sfaccettature, in un contesto con l'energia delle verdi montagne, che presto ho iniziato ad apprezzare, e con la buona cucina italiana a fare da cornice. Ho adorato la grande casa in cui eravamo alloggiati, lontana dal mondo, e ho adorato i suoi abitanti, ragazzi dai sedici ai venticinque anni, italiani, spagnoli, bulgari, ungheresi, polacchi e cechi, coinvolti in una convivenza ed in uno scambio attivo di lingue, pensieri, culture e attività. Quanti stimoli, risate, momenti meravigliosi! Ho imparato ad apprezzare la diversità e a cercare di promuoverne sia una valorizzazione sia, allo stesso tempo, un'integrazione. Ritengo di avere viaggiato in sei Paesi (comprendo l'Italia perché ho ne scoperto

parti nuove ed ho potuto guardarla anche con gli occhi innamorati di uno straniero, apprezzandola di più a mia volta) e non solo: grazie alle attività svolte ho viaggiato alla scoperta di me stessa, della spontaneità e della creatività. Un ambiente tanto vivo e ricco di amici (ogni persona, questa esperienza mi ha insegnato, ha in sé qualcosa di unico e speciale, da scoprire) ha riaperto il dialogo con mia sorella. Abbiamo finalmente iniziato a rispolverare quei profondi legami che ci avevano unite in passato. Poi ancora gli *workshop* e i giochi di ruolo sulla migrazione, gli incontri con dei rifugiati congolesi e la realizzazione di un documentario sulle loro vite hanno avuto un forte impatto su di me, come lo ha avuto una gita nelle trincee del fronte austro-ungarico che abbiamo fatto per mostrare a quel luogo la nostra amicizia (specialmente tra italiani e ungheresi) e come alla fine l'odio, il peggior nemico, fosse stato sconfitto. Questo vortice di pensieri, idee, esperienze, *skills*, persone ed emozioni, che mi si è creato dentro in quei giorni, è il migliore strumento per poter accedere alle "infinite possibilità" di Kierkegaard che, come ogni giovane, ho davanti. Ora mi sento pienamente bolognese, italiana, europea; cittadina locale e globale; voglio essere più partecipativa alla vita della realtà e delle persone che mi circondano. L'Unione Europea ci fa uno splendido regalo, dobbiamo unicamente accettarlo e partire.



Once I have been told that a travel should not be measured by kilometers but by the friends you make. I took part in a youth exchange and I discovered the meaning of this sentence. For 10 days I lived in the mountains near Vicenza, in a house together with other 40 young people coming from Italy, Spain, Hungary, Poland, Czech Republic and Bulgaria. Thanks to the international environment and the isolated location of the house it felt like living in a marvellous different dimension. During those days I travelled in many different ways: literally, when we all went to visit the trenches and celebrated the victory of European peace over war, metaphorically through all the activities I did to discover myself, my creativity and spontaneity and finally I travelled also to the countries that were involved in the exchange, since I discovered its people, culture and life. Now so many thoughts, ideas, experiences and people are inside my heart that I feel like I have more tools to use when taking decisions and making actions.

I mille volti di Atene

\ Elisa Allegro \ SVE in Grecia, alla Neos Kosmos Social House
 \ Terza classificata a pari merito

Mito e realtà, passato e presente. Atene si presenta così ai miei occhi, un connubio apparentemente perfetto. Il turista si perde in questa città richiamato dal profumo della cucina greca, dai negozi della *Plaka* e si ferma infine ad ammirare la bellezza dell'Acropoli. Eppure Atene non è solo questo e tutte le sue imperfezioni e debolezze le mostra nei quartieri più poveri, quelli lasciati al loro destino. *Particolare* è sicuramente l'aggettivo che, secondo me, meglio la rappresenta: una metropoli che ho vissuto e respirato per un mese, lontano però dalle zone turistiche. Questa non è stata la solita vacanza ma una vera e propria esperienza di vita. Arrivare in una città straniera ed essere accolta con il sorriso ti fa stare bene, ti fa sentire al sicuro. Ed è così che mi sono sentita nella *Neos Kosmos Social House*, luogo di accoglienza per le persone in difficoltà. In questo centro, dove sono ospitate una cinquantina di persone, siriane e non, le risate spensierate dei bambini alleviano le preoccupazioni dei tanti rifugiati giunti alle coste greche, che sentono di ripercorrere l'ennesima via senza uscita. Molte famiglie ospitate nella struttura sono lì di passaggio, aspettando il "via libera" per andare nel Paese desiderato. Spesso però è necessario molto tempo affinché i documenti arrivino ed è per questo che ormai profughi, volontari e operatori sono diventati una sola grande famiglia, dove nessuno è spettatore ozioso. Qui mi faccio prendere da un turbinio di sensazioni mai provate prima e le emozioni più belle arrivano proprio dai più piccoli: sono loro che tengono viva questa casa. Gli occhi di questi bambini che ballano, ridono, cadono e si sbucciano le ginocchia, sono uguali a quelli di tutti gli altri bambini del mondo eppure sembra che abbiano già vissuto mille vite. Passare del tempo con loro, giocare, andare al parco, insegnare a nuotare nel mar greco e fare lezioni di geografia sono solo delle piccole cose che con entusiasmo ho fatto per dei bambini così speciali, che meritano di riscrivere



la loro storia e chiudere definitivamente con il passato. Così, tra un disegno e l'altro, un tè con le mamme siriane e un po' di lavoro per rimettere a nuovo la struttura, le giornate volano. Sono tante le emozioni che provo, dalla rabbia e rassegnazione di fronte a questa situazione di "stallo" e di "impotenza", alla gioia e speranza per il futuro. Atene per me è stato tutto questo: la perfezione dei suoi monumenti, la povertà e il degrado dei quartieri più abbandonati, gli occhi dolci dei bambini e i racconti, a volte tristi, dei loro genitori. *Neos Kosmos* in greco significa *nuovo mondo* e questo è quello che auguro alle persone che ho incontrato e che porterò per sempre con me: un nuovo futuro, una nuova vita con la possibilità di riscattarsi da un passato che ha lasciato nel loro cuore e nella loro memoria solo macerie e distruzione.



When I went to Athens last summer I preferred to do something different than tourists. I worked as a volunteer at the Neos Kosmos Social House, a centre for Syrian refugees. There I met beautiful people, who were escaping from difficult backgrounds in order to rebuild their life in a safer context. During that month I felt so many emotions thanks also to children. They were special, full of energy and eager to play, dance and sing as every child in the world. I hope that all the families I met in this experience, will have the opportunity to create a new future and a new life far away from a past made of war and destruction.



L'altra penisola

\ Enrica Stucchi \ Uno scambio universitario di otto mesi in India
\ Terza classificata a pari merito

David Bowie è morto, ho assaggiato formaggio di cammello e a breve devo muovermi verso sud: non c'è però alcuna ripercussione sul costante e rumoroso respiro di

Delhi, che mi stordisce con suoni, rumori, smog e facce sorridenti. È sempre così all'inizio, penso, mentre do un avido morso a un caldo e speziato *samosa*; tre volte e, ancora, non mi sono abituata all'Arrivo. Spaesata e un po' impaurita, all'inizio c'è sempre un retaggio di diffidenza per la gentilezza tipica di alcuni indiani, da parte di chi è abituato a una società in cui è meglio se ce la si cava da soli e la priorità è la prosecuzione della propria routine giornaliera, settimanale, vitale. Questo è un tratto cui mi abituerò, negli otto mesi a seguire, e che proverò a mia volta a indossare come abito.

Vivere in India porta il sorriso sulle labbra e la sensazione che si possa andare ovunque senza fare troppi programmi, un passo alla volta, con gente che ti aspetta senza nemmeno saperlo e una cornice artistica magnificente che soddisfa il serbatoio di bellezza cui attingere mentre si riguarda il familiare, monotono paesaggio di casa. E soprattutto ci si siede e rilassa: si ha l'impressione che, spesso, la vita si viva da spettatori e proprio perché consci di questa gravosa verità, essa si possa e debba accettare, lasciandoci solo l'opzione di un adattamento ragionato alle cose.

Insegnare la mia lingua a coetanei curiosi ed educati, condividere la mia vita e il mio contingente con persone affluite da posti geograficamente molto distanti dal mio e rimanerci così affezionata, fare ricerca tesi su una religione minoritaria indiana e, soprattutto, lasciarmi cullare e trasportare (seppur con un minimo di pianificata direzionalità) nel flusso di vite e avvenimenti, mi ha fatto rendere conto di come farmi plasmare e adattarmi mi vada bene come stile di vita. Mi ha però anche fatto capire quanto, nonostante la distanza geografica, siamo due popoli simili: il caos, una grande storia culturale di cui andare fieri, e un'attenzione minuziosa al cibo. Già perché, in India, è quasi impossibile rimanere da soli e senza qualcosa da mettere sotto i denti, e i tipi di cibi che si possono trovare competono forse solo con la varietà musicale di come gli indiani possono comunicare gli uni con gli altri. Lo shock culturale, poi, è tornare a casa: dove sono le tre file di macchine sulle corsie da una? Le vacche che, impassibili, ruminano sacchetti di plastica? La fragranza dei cibi di strada di cui è impossibile memorizzare tutti i nomi? I sorrisi di chi riesce a comunicare con i gesti? I bus saltellanti e i treni notturni?

«I gazed – and gazed – but little thought/what wealth the show to me had brought».



Teaching and studying in India, I've learned, in many different ways, many different things. I felt as a wanderer, every day more and more at ease, trying to take as much as I could from the people I met and the places I saw, striving to understand the performance of life, theirs and mine.

Partite, e tornate più liberi

\ Anna Mazzon \ Due Erasmus a confronto: Coimbra e Long Beach
\ Terza classificata a pari merito

Sperando di non infrangere una regola troppo importante, in questo breve racconto cercherò di intrecciare forse le due esperienze più importanti della mia vita. Studio lingue a Venezia, e negli ultimi due anni ho trascorso un semestre a Coimbra, in Portogallo, e un semestre a Long Beach, in California.

Sono tutte e due terre soleggiate, affacciate sull'Oceano, al limite occidentale del proprio continente. Sono accomunate dalla presenza di Lisbona da una parte e di San Francisco dall'altra, città incredibilmente simili: colorate, ariose e piene di saliscendi.

In entrambe ci si sposta con il tipico tram di colore giallo e il loro simbolo è il celebre ponte rosso costruito dall'*American Bridge Company*. Nonostante queste curiose analogie, sono state due esperienze davvero molto diverse, quasi complementari, e proverò a spiegarvi il perché.

In Portogallo ho mangiato divinamente, non mi stancavo mai di provare nuovi ristoranti e assaggiare piatti tipici a base di pesce. In America, mi è capitato di sognare il cibo italiano anche di notte.

Il Portogallo è uno stato piccolo, che si riesce a girare agevolmente e in tempi brevi con efficienti mezzi pubblici. In America le distanze a volte sono infinite, tutto sembra così grande e fuori mano. Sono fiera, però, di aver percorso tutti gli stati della *West Coast* in 10 giorni, più di 2000 miglia con un'auto a noleggio.

In Portogallo, la mia famiglia e svariati

amici sono venuti a trovarmi. In California c'ero solo io e un mondo completamente diverso, a volte quasi sconvolgente per la sua esuberanza ed estraneità, così lontano da tutto quello che avevo conosciuto sino ad allora.

A Coimbra mi sono fatta tantissimi amici e ho sperimentato in prima persona quanta affinità, solidarietà e sintonia si possa creare tra gli studenti Europei. Sono grata di essere nata in questa generazione: l'Erasmus sta unendo i popoli, e sta costruendo ponti di comunicazione un tempo impensabili. In California ho conosciuto delle persone davvero bizzarre, che mi hanno

ricordato che non esiste uno stile di vita giusto, o un solo modo di vedere le cose, ma che ognuno ha diritto alle stranezze che lo rendono più felice. Questo il messaggio che vorrei lanciare ai miei coetanei: prendete coraggio, e lasciate il comfort rassicurante delle vostre case, delle vostre vite piene di abitudini e facce familiari. Non tutto quello che vedrete là fuori vi piacerà, ma vi assicuro che in ogni caso ne sarà valsa la pena. Potreste scoprire, a chilometri di distanza dalle vostre sicurezze, che non è solo all'Italia, o alla vostra città, che appartenete. C'è qualcosa di voi, qualcosa che merita di essere compreso, conosciuto, visto, in ogni luogo in cui metterete piede. Non fermatevi a quello che siete oggi, non seguite il cammino più semplice. Partite, e mettetevi in discussione ciò che avete sempre creduto di sapere. Poi tornate (o non tornate, questo ognuno lo saprà valutare da sé), meno rigidi, meno chiusi, più coraggiosi e più liberi.



This article briefly describes my semesters abroad as an exchange student, in Portugal and in California. I tried to compare and connect these significant experiences in my life, explaining why they were so different and why both contributed to my personal growth in their own way. Finally, I urge young people not to get stuck in their comfort zone, and to gather up the courage to explore this wonderful world we live in.



twitter.com/ScopriEuropa

oppure scrivici a irsenaui@centroculturapordenone.it



Il viaggio che ti cambia

\ Chiara Aprea \ Nove mesi in Irlanda con il progetto Erasmus
 \ Terza classificata a pari merito

Viaggiare è come partire da un porto sicuro e avventurarsi in un mare sconosciuto, dove bisogna essere pronti a farsi sferzare dal vento e dalle onde, ma anche ad ammirare tramonti e albe mozzafiato. Di esperienze di vita, studio o semplicemente di viaggio all'estero ne ho avute tante negli ultimi anni: se contiamo anche l'Italia, ho vissuto in 4 Paesi diversi nel giro di 8 anni.

Eppure, ho deciso di parlare della mia prima vera esperienza, perché la prima è quella che ti segna per sempre. È come il primo amore, non si scorda mai. La mia prima esperienza di vita

e di provincia, andare in Erasmus significava diventare qualcosa di speciale. Entrare a far parte di una nuova categoria di persone: quelle che hanno fatto qualcosa di unico nella vita, quelle che hanno una storia da raccontare. A distanza di tanti anni, ammetto che probabilmente non sono diventata speciale ma che sì, sono cambiata e posso dire che la Chiara adulta che sono oggi è nata proprio lì, sotto il cielo d'Irlanda.

Vivere all'estero è qualcosa che arricchisce profondamente e che tutti dovrebbero considerare, anche solo per brevi periodi.

Non si torna solo con una lingua straniera in più. Il dono più grande è l'apertura mentale. Il capire che il tuo Paese e le tue abitudini sono solo un piccolissimo angolo del mondo e non per forza l'unico modello di virtù! Ti fa capire che i tedeschi non sono tutti puntuali o freddi e che i francesi non sono arroganti.

Si impara a guardare oltre il pregiudizio. E soprattutto in Erasmus, ci si avvicina alla fratellanza europea e alla consapevolezza che nonostante tutto, esiste un'Unione che ci lega. Si incontrano giovani che hanno i tuoi stessi sogni, le tue stesse paure, ascoltano

la tua stessa musica e sono spaventati come te ad essere stranieri in terra straniera.

E questo ti farà creare legami indissolubili, che si sviluppano velocemente perché si è tutti nella stessa situazione. Ti farà aprire gli orizzonti, i confini, sia geografici che mentali e darà nuovo slancio alla tua creatività. Quello che nessuno dice, è che vivere all'estero ti rende anche più italiano e ti fa apprezzare il bello del tuo Paese. Viaggiare ti farà ridere, innamorare, piangere, ti renderà disperato in alcuni casi, ma anche ricco: di esperienze ed emozioni.

E poi, dopo il viaggio, c'è il ritorno. Improvvisamente la stessa casa, le stesse persone, gli stessi panorami di prima incominciano a starti stretti. Viene chiamata persino "depressione post-Erasmus". È la casa ad essere cambiata? Decisamente no. Casa è sempre lo stesso luogo caldo e accogliente, l'unico al mondo dove ti sentirai sempre accolto; è rimasta uguale, immutabile. Ad essere cambiata sei tu. Il viaggio ti cambia, ti segna, ti lascia sia cicatrici che rughe solcate dai tanti sorrisi. Il punto è che non si ritorna mai uguali a come si è partiti.

EN

Travelling and living abroad is a journey, made of ups and downs. I have lived abroad in 3 different places and travelled worldwide ever since but I choose to write about my first experience of life abroad: my Erasmus in Ireland. That experience changed who I am. I use my Erasmus experience to tell how travelling changes the perspective you look at things and at life. Most of all, travelling makes you open your mind and horizons and go beyond prejudice. Travelling is journey of growth; you will laugh, cry, fall in love, but you will never come back the same way you left.



Russia, alla scoperta della provincia

\ Alessandro Balduzzi \ Quattro mesi in Russia da accompagnatore turistico
 \ Terzo classificato a pari merito

Ho ritrovato i russi come li avevo lasciati. Sfuggenti sguardi bizantini e diffidenza avara di sorrisi nella pubblica piazza, calorosi ospiti e affabili conversatori una volta toltisi le scarpe sulla soglia del loro privato – uscio fisico e varco di uno spirito forgiato da climi avversi e decenni sovietici di sicofanti.

Sono tornato a San Pietroburgo per starci quattro mesi come accompagnatore turistico, alloggiato in un appartamento sulla Fontanka. Ho già visitato la città qualche anno fa e sono rimasto incantato dalle *enfilades* di palazzi, dall'intreccio di vie d'acqua, dall'opera cui si erano consacrati gli architetti chiamati da Pietro. Ma dopo un po' la fascinazione cede il posto alla familiarità, e anche le prospettive pietroburghesi nel loro ostinato europeismo hanno cominciato ad assumere un'apparenza posticcia, da quinte cartonate alla Potëmkin. Che Mosca e San Pietroburgo non siano Russia è un adagio tanto diffuso quanto intriso di verità, l'immensità del Paese ne è testimone. E allora un giorno ho deciso di fare una scampagnata a Novgorod. Il treno parte dalla stazione Moskovskij alle sette e venticinque, una decina di vagoni romanticamente battezzati "Lastocka" (Rondine). Fuori dal finestrino scorrono gli ultimi scampoli di periferia pietroburghese. La civiltà urbana alle spalle, si apre a noi la vastità indomita della provincia russa. Di quest'ultima amo i boschi attraversati dalla ferrovia e immaginare la vita in un' *izbà* [tipica casa rurale russa in legno] dalle imposte turchesi. Gli scaffali iridescenti di sottaceti in barattolo, l'angolo delle icone cui volgere uno sguardo pio, il *samovâr* [recipiente metallico usato dai russi, specialmente in passato, per far bollire e tenere in caldo l'acqua per il tè] borbottante nel silenzio ovattato dell'inverno sono elementi dello scenario domestico in cui si



muove una *bàbuška* [vecchietta] minuta, ingobbata dal peso degli anni e dei giorni trascorsi a dissodare l'orticello di fronte casa. Natura ingrata che sputi fuori solo misere patate anemiche. Anche Novgorod fu capitale i cui gloriosi trascorsi hanno lasciato il segno all'interno del Cremlino locale. Ma uscito dalla stazione è il vento della provincia ad accogliermi, lo stesso che ancora odoroso di falce e martello mi è soffiato incontro a Ceboksary, a Petrozavodsk, a loš-Karalà. Città dove si respira l'aria del paesotto, centinaia di migliaia di abitanti avvolti nell'anonimato di corsi Lenin, prospettive Marx e viali Armata Rossa. Sulle direttrici delle città si affacciano le cattedrali laiche del capitalismo post-Urss, centri commerciali e istituti bancari senza soluzione di continuità. Sono queste le odierne agorà siberiane o sarmatiche, mentre nelle desuete piazze si celebra la grande storia patria e le piccole storie locali: qui un monumento a Lenin, là una statua all'eroe ciuvascio Capaev, ogni capoluogo versa il proprio tributo. Da un luogo simile volevano fuggire le tre sorelle di Cecov, dall'oppressione di una remota prefettura.

E così fanno ancora migliaia di giovani provinciali, frotte in direzione di Mosca e Pietroburgo a bordo di una beccheggiante rondine di latta.

EN

Moscow and Saint Petersburg are not Russia. A well-rooted cliché whose truthfulness is still undebatable. Taking a train from the Northern capital to Novgorod means discovering Russia's provincial authenticity, where hammer and sickle have survived the fall of the Soviet imperium together with birches and wooden houses.

Nicaraguaita, yo te quiero

\ Agnese Urbano \ Nicaragua: memorie e nostalgie
\ Terza classificata a pari merito

Ti scrivo una lettera d'amore tra le mura di un monocale, in questa città che si sforza ad essere primavera e a tratti ci riesce. Da qui è più facile scriverti, da lontano si vedono meglio le differenze. Sono proprio quelle differenze che mi fanno parlare d'amore. È la semplicità. Quella della tua gente, dei loro sorrisi. Quella semplicità che non prevede l'accontentarsi, perché il tuo popolo non è abituato a farlo. Quella semplicità fatta di vita quotidiana. Poco a poco, al *suave*, si va avanti, sfidando il caldo, le piogge, le strade sterrate, gli stipendi da fame. Ci si affida alla fatalità degli uragani e degli tsunami, perché se qualcosa deve succedere succede, «ma meglio se succede dopo che ho finito di mangiare». Allora ti scrivo per dirti che mi manchi. Mi mancano i tuoi autobus affollati, con la signora che, facendosi spazio fra la gente urla: *quesillo mi amoor, quesillooooo a cincoooo!*

Mi manca la *bolsita de leche*, ora il caffè ha un altro gusto. Mi manca la tua spiaggia, affondare i piedi nella sabbia e schivare i detriti portati dal mare. Mi mancano le tue onde, quelle che travolgono, che lasciano senza fiato, che ti sbattono in faccia la loro potenza. Mi manca il ruggito di quelle onde. Quel sentirsi così vulnerabili e fragili davanti all'Oceano. *Por supuesto* mi manca la tua *cerveza*, non per la qualità, ma più per la quantità. Mi manca quella fastidiosissima e pesantissima *goma da ron*. Ma soprattutto mi manca la tua natura imponente. Le sagome dei tuoi vulcani che compaiono all'orizzonte ricordandoci costantemente la presenza di una bellezza potente e pericolosa che ci circonda. La roccia del vulcano Concepción, screpolata, tagliata, quasi scolpita. La sua altezza che sovrasta l'isola e la domina. La vastità del tuo lago, che si finge mare e nasconde fango e pesci. La bellezza inaspettata delle tue

lagune che sorgono in cima a vulcani spenti e la minaccia delle loro acque. La fragilità di una terra che vuole ballare, proprio come i suoi abitanti. La vastità dei due oceani che battono sulle tue coste incessantemente, delle loro grandi onde che ti stremano e ti rendono unica. Convivere con una natura così, che se ne frega dell'uomo, fa tremare di paura ma fa bene. Ti rimette al mondo, nel posto minuscolo a te destinato. Ti costringe a capire che la tua vita non vale più di quella di un altro essere umano e nella storia del mondo non varrà proprio un bel niente. Convivere con una natura così ti umilia. E allora, forse, dopo averlo capito ti spingi a non conformarti con quello che uomini e donne come te, nel corso della storia, ti hanno creato attorno. Forse, trovi il coraggio di ribellarti, di lottare e di morire. *Porque "ahora que ya sos libre, Nicaraguaita yo te quiero mucho más"*.



It is a story about the power that nature has towards human beings, about how it makes us humble and powerless but at the same time regenerates us. It is a melancholy story about a journey of six months to the land of lakes and volcanoes: Nicaragua.

Once Erasmus, always Erasmus

\ Elena Righetti \ In Erasmus a Wolverhampton, Regno Unito
\ Terza classificata a pari merito

Il mio viaggio è iniziato due anni, tredici giorni e ventisette ore fa. Difficile trovare il momento esatto in cui ha avuto fine perché – concedetmela – *Once Erasmus, always Erasmus*. E così è stato. Sono partita con 23 anni sulle spalle e la paura che mi correva lungo la schiena, le mani che facevano fatica a staccarsi dall'abbraccio dei genitori. Sono tornata sei mesi dopo, fazzoletti in borsa, lacrime che mi tempestarono gli occhi e quell'abbraccio che non mi bastava più. Ci parli dell'esperienza più significativa della sua vita. Ci parli di lei. Sono sempre le stesse, le domande. Sono sempre le stesse, le risposte. L'esperienza più significativa della mia vita, dice? Il mio Erasmus a Wolverhampton, *ab-so-lu-te-ly*. Il tono è più o meno quello. Perché, come raccontare ad un *recruiter* quello che ha veramente rappresentato un Erasmus? Sì, sono cambiata. Certamente in positivo. Sì, prima ero diversa, sono tornata più responsabile, più coraggiosa, più aperta al mondo, più consapevole... più *tutto*. Sì, l'inglese è migliorato tantissimo. Oramai è diventata una litania che conosco bene. Eppure, quanto vorrei poter parlare *davvero* del mio viaggio. Di quando arrivata, spaesata e sola, con tre valigie ed un inglese idoneo per poter partire ma assolutamente inadeguato per poter sopravvivere, mi misi a piangere disperata sui gradini di San Peter's Church. Di come, le successive 48 ore, tutto quello che riuscii a fare fu comprare una ciotola di frutta congelata al supermercato e chiedere insistentemente ai miei genitori di venirmi a

prendere. Del primo party, di come mi sentissi totalmente fuori luogo, in quella stanza travestita da discoteca, con le mie scarpe stringate e la mia gonna spinata, uno *jeger bomb* in mano, troppo ghiacciato per poterlo bere tutto di un fiato. Del primo viaggio a Stratford-upon-Avon, un gruppo di

ragazzi che non c'entravano nulla tra di loro eppure sì, l'inglese che scivolava incerto dalla bocca, il the, rigorosamente con latte, che proteggeva contro il rigido gennaio inglese. Quindi, il suo Erasmus? Ecco. Una partita allo stadio, avvolti nella sciarpa del Wolverhampton; stretti insieme su una barca a Cambridge; *kitchen parties* al terzo piano che, in realtà, coinvolgeva *tutti* i piani; leggere un libro a Birmingham, visitare il castello a Edimburgo, ascoltare *Yellow Submarine* a Liverpool, passeggiare per l'università ad Oxford. Ma, più di ogni altra cosa, *Comment tu t'appelle?* Già. Il mio Erasmus è stato anche questo: girare per musei facendo finta di non cercarsi; prendersi per mano sotto al tavolo e poi ridere come bambini, sotto lo sguardo stupito ed ignaro dei presenti; baciarsi al supermercato, nel bel mezzo di una discussione *è migliore la cucina italiana o quella francese?* E poi? Poi, sono tornata. Cinque chili in più, una valigia che non si chiudeva, il cuore in frantumi. Eppure... eppure c'era tutto il resto. La voglia di cambiare. La consapevolezza di esserci già riuscita. Una nuova me, più responsabile, più coraggiosa, più... oh.



Almost three years ago I was selected for an Erasmus period in England. I truly had the time of my life. But what does really mean studying abroad? Coming back with my heart broke into a million pieces. But staying was not easy either.

This is the other side of the coin. This is the truth.



Il concorso **RaccontaEstero** è un'iniziativa di **ScopriEuropa** il servizio dell'**IRSE** su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età

DOVE Via Concordia 7 - Pordenone presso il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone telefono 0434 365326

con il sostegno di



Giallo per Giulio in ogni luogo Bisogno di diritti di giustizia di verità di CAMBIAMENTO



Ricordiamo Giulio Regeni,
fin da universitario, vincitore di Concorsi IRSE
2012 "Venti del Mediterraneo"
2013 "Cercas: ricerca di verità"
2014 "Libertà e disuguaglianze"
Potete leggere i suoi testi al www.centroculturapordenone.it/irse

VERITÀ PER GIULIO REGENI



CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

RIVIVE IL MIRACOLO DI SIENA ARTE AMBIENTE BUON GOVERNO

Bellezza e segnali importanti dalla mostra in corso su Ambrogio Lorenzetti. Radicalmente diversa dai cosiddetti eventi. Al servizio della comprensione dello speciale tessuto del nostro Paese



Goli Otok l'isola
senza memoria

Se da via del Casato traguardi la città in direzione della chiesa dei Servi, in una mattina di sole, Siena non può che apparirti come un miracolo. Per un attimo ti viene da pensare che uomo e paesaggio possano vivere integrandosi reciprocamente: i pendii delle colline a richiudersi nei terrosi spigoli di laterizio degli edifici con la quieta naturalezza di una tela di Braque. Quando poi scopri il miracolo replicarsi nello smisurato affresco di Ambrogio Lorenzetti (*l'Allegoria degli effetti del buon governo*, 1338-1339) nella Sala dei nove in Palazzo Pubblico, con il partecipato fervore umano di scuole, cantieri e botteghe che dalla città medievale si irradia – come portato dal vento – sulla campagna, stai per dichiarare raggiunta la soglia della recettività estetica. Però è oltre le ultime dolci colline, dietro il luminoso orizzonte di quel capolavoro, che si dipana la maggior parte del percorso di Ambrogio; e questo – almeno per il grande pubblico – rimane generalmente in ombra, nel silenzioso germogliare di dipinti che vanno scovati come quadrifogli tra lo scintillio delle tavole a foglia d'oro della Pinacoteca nazionale di Siena o nel gorgo d'opere e persone della Galleria degli Uffizi, nell'ala italiana del Louvre o all'interno di edifici raramente accessibili – come la chiesa senese di Sant'Agostino –.

Un'ampia e accurata lettura critica della produzione di Ambrogio Lorenzetti viene ora offerta, nella sua città, dalla mostra allestita fino ad aprile nel complesso museale di Santa Maria della Scala. E si tratta di un'esposizione particolare, radicalmente diversa da quelle che normalmente affollano l'agenda degli "eventi" culturali in quanto «concepita come un mezzo per l'avanzamento della ricerca, e non come un fine in sé» – per riprendere, qui e più avanti, le parole di Tomaso Montanari nel recente pamphlet *Contro le mostre*, scritto a due mani con Vincenzo Trione e edito da Einaudi –. Ecco dunque che gli affreschi della Cappella di San Galgano a Montesiupi (1334-1336) vengono esposti – con un illuminante raffronto di intonaci dipinti e delle rispettive sinopie – a completamento di uno specifico intervento di restauro, che ha interessato pure i formidabili affreschi *in situ* del complesso conventuale di San Francesco a Siena (1320-1325). Prendendo in esame il problema della loro originaria dislocazione e distribuzione attraverso alcuni frammenti staccati, i curatori della mostra estendono di fatto il percorso di visita alla chiesa che ora li ospita e implicitamente spingono il visitatore a farsi eversore della logica delle opere in vetrina, a vivere il temporaneo allestimento espositivo come pura estensione di uno spazio storico in cui prontamente rientrare per «camminare il fitto tessuto artistico delle nostre città».

Sublimi le inquadrature scorciate e l'indagine psicologica dei personaggi sulle pareti di San Francesco, ma geniali anche le innovazioni iconografiche introdotte da Ambrogio – nel fruttuoso dialogo espressivo con il fratello Pietro – in opere che giungono in mostra da palcoscenici "minori", per immergersi nel contesto di un organico dialogo con gli altri dipinti: dalla *Madonna col Bambino in trono* da Vico l'Abate (1319), con una tridimensionale analisi di orecchini e acconciatura che sa già di Quattrocento, alla *Maestà* di Massa Marittima (1335-1336), i cui meravigliosi angeli musicanti vengono indagati in catalogo tanto sul piano tecnico esecutivo quanto su quello della polifonia. Insomma, coniugando precisione scientifica e capacità di rivolgersi al pubblico più vasto, «una volta tanto, una mostra è al servizio della comprensione del tessuto artistico permanente». Quel tessuto che, nel saggio citato, Trione ritiene offeso e spudoratamente «sfruttato come magnifica scenografia per spettacoli effimeri» dal temporaneo inserimento della scultura di oggi – come nel caso dei pupattoli di Jeff Koons nelle piazze di Firenze –. Eppure, nella Siena dei Lorenzetti e di Beccafumi, non ricordo di aver percepito compromessa la sedimentata bellezza dei luoghi dalla presenza delle sculture di Tony Cragg per una mostra di vent'anni fa. Forse, allora, il problema non sta nel dialogo fra antico e contemporaneo – che certo andrebbe pensato in termini non solo di installazione effimera – ma nella scelta degli interlocutori.

Fulvio Dell'Agnese



CONCERTI MUSICAINSIEME 2018

Apertura dedicata al Lied tedesco, anche in omaggio al musicologo pordenonese Mario Bortolotto recentemente scomparso

Per la prima volta quest'anno il concerto di apertura della storica rassegna Musicainsieme del Centro Iniziative Culturali Pordenone, quello affidato ai concertisti affermati, è dedicato al Lied tedesco. Un repertorio che contiene tesori che noi italiani spesso non incontriamo, perché normalmente abbiamo poca dimestichezza con la lingua e la letteratura tedesca. Il Lied infatti compare raramente nelle programmazioni concertistiche del nostro Paese.

Così facendo incorriamo nel rischio di ignorare uno degli ambiti più ricchi ed intensi della musica colta occidentale (quella che Quirino Principe definisce "la musica forte"), cui tutti i più grandi compositori, da Schubert a Strauss, da Schumann a Brahms, da Mozart a Hindemith, hanno dedicato gran parte della loro produzione cameristica e, certamente, il loro più grande affetto.

Vogliamo pensare che questa scelta rappresenti anche una specie di omaggio al grande musicologo pordenonese Mario Bortolotto (allievo primo e prediletto della didatta e organizzatrice musicale Pia Baschiera Tallon), recentemente scomparso, che al Lied tedesco dedicò uno dei suoi folgoranti ed illuminanti saggi, quel suo "Introduzione al Lied romantico" Einaudi editore, inarrivabile.

Il concerto di apertura – domenica 4 febbraio ore 11.00 Auditorium Casa Zanussi Pordenone – viene affidato a chi il Lied lo insegna, in

una delle Università (un tempo avremmo detto Accademie) più blasonate nel mondo, il Mozarteum di Salisburgo: il baritono tedesco Bernd Valentin, che canta il Lied ma naturalmente anche il repertorio operistico, e l'italianissimo pianista Alessandro Misciasci, diplomato al Conservatorio di Castelfranco Veneto prima di essere folgorato, ancora giovanissimo, proprio da questo repertorio di cui oggi è tra i maggiori interpreti.

Gli altri tre appuntamenti sono dedicati, come di consueto, a giovani di altissimo profilo. Si tratta di Matteo Bevilacqua, pianoforte – domenica 11 febbraio – Stefania Scapin, arpa – domenica 25 febbraio e il duo Salvatore Castellano, saxofono e Luigi Palombi, pianoforte – domenica 4 marzo. Giovani che provengono da Conservatori italiani (Milano e Udine) e che sono impegnati, nella prosecuzione dei loro studi, all'estero presso prestigiose istituzioni (Vienna e Lione).

Imprescindibile per lo sviluppo della loro carriera musicale è infatti l'incontro e il confronto con sempre nuovi maestri e colleghi, per elaborare personali prospettive interpretative e per crescere, umanamente e culturalmente. Non si tratta di fuga di cervelli. Per i musicisti è sempre stato così. Musicisti, come i Clerici, vagantes.

La Direzione artistica
Franco Calabretto
Eddi De Nadai



Agamben Premio Nonino
Fotografie dall'Afghanistan



Paolo Figar alla Sagittaria
Gli oggetti di Safet Zec



PAOLO FIGAR LA PITTURA



GALLERIA SAGITTARIA
PORDENONE, VIA CONCORDIA 7
10 MARZO - 27 MAGGIO 2018

CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE
FONDAZIONE
CONCORDIA SETTE
REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA
PROLOGO

COMUNE DI PORDENONE
FONDAZIONE FRIULI
CRÉDIT AGRICOLE FRIULADRIA
ELECTROLUX

tel. 0434.553205
www.centroculturapordenone.it



GOLI OTOK L'ISOLA SENZA MEMORIA VILLALTA NE SMASCHERA I RICORDI

Nuovo libro del poeta e scrittore Gian Mario Villalta, edito da Laterza. Non un romanzo ma uno scavare dentro di sé tra i meccanismi di mascheramento dei ricordi. Alla ricerca della sua parte nella storia recente, come individuo, come famiglia

Non è un romanzo, non è un saggio, non è un reportage. Una miscellanea di riflessioni che partono da un incontro di Gian Mario Villalta con Ligio Zanini, il grande poeta di Rovigno detenuto a Goli Otok negli anni di Tito e autore di "Martin Muma" (1990), uno dei pochi resoconti di quanto accaduto nell'isola. Proprio questo incontro, avvenuto a Rovigno e voluto da Amedeo Giacomini, aveva aperto una serie di domande, una catena di dubbi che coveranno e cresceranno per dieci anni e oltre prima di prendere la forma di questo libro.

Nell'isola del Quarnaro, che funzionò da luogo di rieducazione dal 1948 al 1956 e restò colonia penale fino al 1988, ci finivano i dissidenti, i presunti tali, quelli in odore di essere filosovietici o cominformisti in un'epoca di "non allineamento". Sull'isola non si sa quasi nulla, non restano che poche tracce delle baracche, non abbiamo immagini. Fino a tempi recenti c'era l'obbligo di tacere anche per chi era stato tirato fuori da quell'"isola calva" (questo significa Goli Otok), quel mezzo cranio pelato di roccia, teatro predestinato di eventi indicibili. Gli estremi, le due icone potenti, inconciliabili, sono da un lato il poeta Zanini detenuto costretto dai suoi stessi compagni a passare ore sotto il sole per far ombra col suo corpo alla vite appena piantata, dall'altro la trasformazione odierna dell'isolotto in meta di un turismo inconsapevole o addirittura la sua destinazione come set per squallidi film pornografici.

Dopo l'incontro di Rovigno Villalta segue ogni traccia, leggendo migliaia di pagine di ricerche storiche e si interroga, scava dentro di sé alla ricerca della sua parte nella storia recente, come individuo, co-



me famiglia. Il racconto, o meglio la riflessione, si svolge su canali distinti: quello storico che tocca Goli Otok ma anche i campi di concentramento nazisti, l'esodo istriano; quello familiare, che è storia di emigrazione, ritorno, adattamento; quello personale, che è un travaglio di liberazione da un contesto sociale, da un piccolo paese, la faticosa ricerca di una identità. Il filo si snoda attraverso la memoria individuale, quasi sempre incompleta, lacunosa, e la memoria familiare, sociale, che è invece reticente, evanescente. Sui grandi fatti, sulle grandi tragedie, la memoria di prima mano è silenziosa, per vergogna o pudore o repressione, e quando si ricostruisce a fatica arriva spesso tardiva, incapace di creare lo spazio per un giudizio, un senso, arriva "fuori tempo massimo". Nell'inferno di Goli Otok, ma anche altrove nella

costellazione dell'orrore mondiale, il segreto stava proprio nel coinvolgere i detenuti, prima e dopo la prigionia, in un senso di colpa che recideva ogni possibilità di racconto.

Pagina dopo pagina le domande chiudono di assedio il presente, e sono domande potenti, rivolte a sé e alla società intera. Di cosa siamo testimoni, intanto? Le fasi della nostra vita sono profondamente mutate, e ognuno di noi col passare degli anni ricostruisce e ricrea il proprio passato, fino a stravolgerlo. Allo stesso modo, che ne è oggi della memoria storica, in quest'epoca in cui ogni parola cancella quella appena pronunciata e ogni orrore scaccia il precedente nel dimenticatoio o nell'indistinto? Ma se le cose stanno così, "dove si crea lo spazio della responsabilità"? Nel frattempo scopriamo drammaticamente che anche noi, venuti dopo, non

siamo innocenti, non possiamo chiamarci fuori, perché quanto è avvenuto non ha smesso di essere, sia in quanto si ripete sia in quanto ontologicamente permea il presente. "Il male non è solo altrove, è anche dentro di noi, è anche nelle nostre azioni".

Come pensare questo oggi, in un'epoca in cui conta solo la proiezione in un futuro scioccamente ottimista e sembra rotto ogni legame con il passato? Cosa passa attraverso di noi, cosa traghettiamo con la nostra carne e la nostra vita? Dove affondiamo le nostre radici e come avviene in noi il passaggio dal passato al presente? La famiglia, certo, come luogo di questa "ri-creazione", ma anche l'esigenza di uscirne, di svincolarsi per trovare una propria originalità e verità (il "fantasma dell'autenticità"). Soprattutto quando il luogo stesso della propria

origine si è nel frattempo snaturato, ha perso la propria centratura ed è irriconoscibile. La piccola ossessione di Villalta lo porta a interrogarsi (forse con un eccesso di auto-accazzamento) su di sé e sulla propria famiglia, su "cosa sarebbe stato se", "cosa avrei/avrebbero scelto se". Si ripercorre fra le altre la storia del nonno Alfredo che era stato sorpreso dall'8 settembre proprio in un paesino dell'Istria, Rab (Arbe). Quali scelte avrà fatto, quale segreto avrà portato con sé? E quanto di questo lo ereditiamo, in una sorta di cromosoma della responsabilità? Quanto vive in noi delle generazioni passate, in noi che solo per un caso non siamo stati chiamati a quelle scelte tragiche? Il rammarico è che il peso di tutte queste cose non abbia condotto noi individualmente e noi come società a "elaborare una narrazione di vita buona".

E un'ultima domanda, la conclusione naturale di questo percorso: noi, per cosa saremo ricordati? I contenuti sarà sempre più difficile trasmetterli, spesso oramai suonano inutili, ma forse un'impostazione, un'etica, o tracce di un'etica, quelle sì. Attraverso la perseveranza, ovvero la fedeltà a una propria strada, attraverso il legame con i luoghi, il paesaggio, la natura e infine nel rispetto della parola, giusta, responsabile, vera. Solo così, forse, resterà una traccia, una testimonianza, e l'"ossessione" troverà un suo fine.

La visita a Goli Otok non c'è stata, ma forse a Villalta non serviva più, e anche il finale del libro è lapidario, per quella sua capacità di saldare individuo e storia, per quella sua capacità evocativa che riguarda tutti noi: "è l'isola, l'isola senza memoria, che non ha smesso di cercarmi".

Paolo Venti

Incontriamoci al Centro

\ Getting together at the Centre



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

www.centroculturapordenone.it

Appuntamenti, corsi, incontri

\ Meetings, conferences, lessons



promozione
culturale
aggregazione
e formazione
in sinergia



**CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE**



**IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA**



**PEC
PRESENZA E CULTURA**



**UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE**



**FONDAZIONE
CONCORDIA
SETTE**



PRANZA IN CASA

SELF SERVICE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

MENÙ E PREZZI
BUONISSIMI

VIA CONCORDIA 7 - PORDENONE
www.centroculturapordenone.it



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



GIORGIO AGAMBEN PREMIO NONINO 2018 FILOSOFO RIGOROSO LONTANO DAI MEDIA

Ha riservato particolare attenzione ad alcune tematiche estetiche come un campo centrale del sapere che coinvolge tutti gli altri, da quello speculativo a quello civile, da quello politico a quello etico. Il significato di essere contemporanei

Ogni tanto quasi inattesa e inaspettata, in tempi se non bui tendenti al grigio piombo, giunge una buona notizia: il Premio Nonino 2018 a 'un Maestro del nostro tempo' è stato assegnato a Giorgio Agamben. La notizia è una buona notizia innanzi tutto per due motivi: il primo è dato dal fatto che Agamben non è una star della cultura mediatica, quella in cui la visibilità conta mille volte più dei contenuti; il secondo dal fatto che il riconoscimento premia un filosofo; qualifica oggi quasi offensiva se non si accompagna a qualche furbetta concessione alla mondanità e per di più un filosofo molto rigoroso, ma non nel senso pedante e accademico del termine per cui la ricerca è posta al servizio della propria affermazione cattedratica. Si pensi che il nostro per protesta ha perfino dato le dimissioni, incredibile a dirsi, da docente universitario.

Già a scorrere l'elenco delle pubblicazioni di Giorgio Agamben emerge il carattere di una personalità attenta alle molteplici declinazioni della cultura, intesa, anche qui non accademicamente, come l'insieme delle manifestazioni di senso della dimensione umana e delle connesse tragiche contraddizioni.

I suoi studi hanno riguardato la letteratura e il linguaggio, la politica e i suoi rapporti strutturali con il potere economico, i modelli di sovranità e la biopolitica, la metafisica e il mistero del male nella storia, la teologia e l'etica.

Tuttavia Agamben fin dall'ini-



zio ha riservato particolare attenzione ad alcune tematiche estetiche, ma anche in questo caso l'ambito filosofico in questione non è stato inteso da lui come una dimensione specialistica separata e riservata ad "anime belle", ovviamente condannate al generale disprezzo, quanto piuttosto come un campo centrale del sapere che coinvolge tutti gli altri, da quello speculativo a quello civile, da quello politico a quello etico: "Sapere d'amore, filosofia, significa: la bellezza deve salvare la verità e la verità deve salvare la bellezza. In questa duplice salvezza si compie la conoscenza" (cit. da *Gusto*, 2015). O meglio, precisa l'autore: dovrebbe com-

piersi, là dove in realtà oggi si apre un abisso.

Bisognerà pure ammettere che nell'epoca di twitter esiste ancora la complessità (ben occultata, altrimenti infastidisce) tuttavia, a dimostrazione che se c'è pensiero autentico non servono per esprimerlo poderosi tomi, si può segnalare il piccolo volume di Agamben, poco più di venti pagine, intitolato *Che cos'è il contemporaneo?*

Il testo riprende la lezione inaugurale di un seminario tenuto nel 2006 allo IUAV di Venezia e si apre con le domande cruciali: "Di chi e di che cosa siamo contemporanei? E, innanzitutto, che cosa significa essere contemporanei?"

Rifacendosi a Nietzsche e a Roland Barthes, Agamben dà una prima risposta: "Appartiene veramente al suo tempo, è veramente contemporaneo colui che non coincide perfettamente con esso né si adegua alle sue pretese ed è perciò, in questo senso, inattuale; ma, proprio per questo, proprio attraverso questo scarto e questo anacronismo, egli è capace più degli altri di percepire e afferrare il suo tempo. (...) La contemporaneità è, cioè, una singolare relazione col proprio tempo, che aderisce a esso e, insieme, ne prende le distanze".

Più avanti il filosofo romano offre una seconda definizione, ancora non conformista: "contem-

poraneo è colui che tiene fisso lo sguardo nel suo tempo, per percepirne non le luci, ma il buio. Tutti i tempi sono, per chi ne esperisce la contemporaneità, oscuri (...) Contemporaneo è colui che riceve in pieno viso il fascio di tenebra che proviene dal suo tempo. (...) Per questo i contemporanei sono rari. E per questo essere contemporanei è, innanzitutto, una questione di coraggio: perché significa essere capaci non solo di tenere fisso lo sguardo nel buio dell'epoca, ma anche di percepire in quel buio una luce che, diretta verso di noi, si allontana infinitamente da noi". Se pensiamo alla grande letteratura italiana, da Dante a Leopardi, a Gadda e pure a Pasolini, non possiamo che dare ragione al filosofo; e lo stesso vale per Michelangelo, Caravaggio, Picasso o Bacon.

Osservazioni molto ficcanti quelle di Agamben e ben difficilmente confutabili specie da chi crede che essere contemporaneo significhi aderire a una certa tendenza o addirittura a una moda: "...la frase *io sono in questo istante alla moda* è contraddittoria, perché nell'attimo in cui il soggetto la pronuncia, egli è già fuori moda".

Tuttavia nessuno si allarmi: queste osservazioni cadranno di certo nel vuoto nell'Impero globale dei "mi piace/non mi piace" in cui l'Antropocene mollemente declina mentre si sta profilando all'orizzonte l'era rasserente dell'addomesticamento dell'uomo da parte delle macchine.

Angelo Bertani



L'ABITO ROSSO - UOMO MEDICINA - 2009

LA PITTURA DI PAOLO FIGAR ALLA GALLERIA SAGITTARIA

Dal 10 marzo al 27 maggio ritorna l'artista goriziano questa volta non con le sue sculture ma con le sue tele di colori forti



LOTTATORI - 1997

Il Centro Iniziative Culturali Pordenone ha avuto uno specifico riconoscimento da parte della Regione: l'inserimento tra i "Centri di rilevanza regionale concernenti iniziative ed attività di divulgazione della cultura umanistica, artistica e scientifica", con la speciale connotazione di svolgere attività interdisciplinari e multiculturali. Una attribuzione di merito, a fronte di una dettagliatissima documentazione e una analisi approfondita, che ci gratifica perché attribuisce alla cultura un compito fondamentale, quello di contribuire in modo determinante a far crescere il territorio.

Dopo la grande antologica dell'artista udinese Renzo Tubaro la prima mostra d'arte del 2018, dedicata al goriziano Paolo Figar, ben si inserisce nella metodologia del Centro. Già affermato scultore, viene fatto maggiormen-

te conoscere in questa occasione anche come pittore, con fedeltà agli obiettivi della coerente e articolata storia di esposizioni d'arte della Galleria Sagittaria.

Un artista originale, sia nel ricavare da legno, marmo e pietre speciali, figure stilizzate, talora anche surreali, sia nel caratterizzare le sue tele di colori forti, accostamenti armonici, composizioni coinvolgenti. Per quanto riguarda la scultura, Paolo Figar ha potuto figurare con un bel numero di opere in una esposizione su spazi aperti nel centro storico di Pordenone durante una delle dieci estati in cui il Comune si era giovato della nostra collaborazione. Per la sua generosità sue bellissime opere sono collocate nel giardino di sculture antistante Casa Zanussi, sede del nostro Centro, godibili da migliaia di persone che passano per Via Concor-

dia. Della mostra avremo modo di documentare ampiamente nel prossimo numero anche di questo mensile. Proponiamo per ora un breve stralcio dal testo in catalogo di Giancarlo Pauletto.

Maria Francesca Vassallo

Chi abbia visitato la mostra di scultura che Paolo Figar ha allestito, non più tardi di un anno fa, presso Palazzo Attems a Gorizia, avrà certo potuto notare come il suo lavoro plastico, pur così centrato sulla figura e quindi, da questo punto di vista, legato ad una tradizione antichissima, sia volto però a stravolgere – appunto – l'idea tradizionale di figura, usando a questo scopo due mezzi fondamentali: la forzatura iconografica – che vede, per esempio, un pesce arrampicato su una testa di donna, o brani di vegetazione uscire dalla spalla di un'altra figura –; e poi

l'uso del colore, un uso del tutto mentale, cioè volto a scardinare ogni suggerimento che accosti le sue forme plastiche ad una qualsivoglia interpretazione di ordine naturalistico.

D'altronde ciò non meraviglia chi sa che egli è tanto scultore, quanto pittore, e non solo perché quest'ultima qualifica sta scritta nel suo diploma d'Accademia, ma perché ha visitato il suo studio, che ha le pareti piene di opere di pittura, di disegno, di grafica.

Si capisce allora da dove viene l'idea di questa mostra.

Far vedere – per la prima volta in maniera così ampia – l'attività propriamente pittorica di Figar, convinti come siamo che essa non abbia nulla da perdere da un confronto con quella, certamente più nota, di scultore.

Per rilevare anzitutto, tra i due modi espressivi, una congruità

perfetta, il fatto cioè che attraverso i due linguaggi egli persegue lo stesso risultato, la rappresentazione di figure portatrici di un senso misterioso dell'esistenza, che vivono in un clima di allertata sospensione; oppure figure impegnate in una sorta di ritualità arcaica, che rimanda ad un "primario" alieno non solo alla quotidianità della cronaca, ma anche ai tempi più scanditi della storia: insomma è un'umanità araldica, quella che ci viene presentata, un'umanità per la quale il tempo quasi non porta significato perché sembra esistere su coordinate più cosmiche che terrestri.

E la forzatura iconografica, di cui abbiamo parlato in relazione alla scultura, funziona naturalmente e perfettamente anche nelle opere di pittura [...]

Giancarlo Pauletto
(dal testo in catalogo)



CARLA DAZZI

L'ALTRO AFGHANISTAN PIENO DI LUCE IMMAGINI PER I DIRITTI DELLE DONNE

Dal 27 febbraio al 23 marzo, nell'ambito di *Aspettando Dedicata 2018*, che avrà come protagonista lo scrittore e regista Atiq Rahimi, *Crédit Agricole FriulAdria* ospita a Palazzo Cossetti la mostra fotografica di Carla Dazzi "Afghanistan... per dove"

La condizione della donna, tema caro a Atiq Rahimi, è al centro di molti appuntamenti del festival e del programma di anteprime, "Aspettando Dedicata", ormai quasi un "festival nel festival" programma di spettacoli, reading, incontri, mostre, libri, che tra febbraio e marzo precedono la settimana (10-17 marzo) del Festival Dedicata 2018, con protagonista lo scrittore e regista afgano. Un percorso che si pone come un viaggio in un Paese che è allo stesso tempo bello e dannato, pieno di luce e martoriato – l'Afghanistan, appunto – con tappe a Udine, Pordenone e rispettive province, oltre che qualche "puntata" nel vicino Veneto. E che è reso possibile grazie alle sinergie e collaborazioni che l'associazione Thesis ha stretto con diverse realtà culturali, associazioni e istituzioni della regione.

Un programma che aiuterà il pubblico ad approfondire il mondo del protagonista della rassegna, attraverso le suggestioni suscitate dalla sua opera e con ospiti di primo piano.

Immagini eccezionali, di una testimone eccezionale, sono quelle della mostra che ha girato l'Italia e che nel 2013 è stata ospitata a Kabul, nella sede dell'Ambasciata Italiana, in occasione della Festa della donna.



CARLA DAZZI

"Afghanistan... per dove..." si aprirà martedì 27 febbraio, alle 18, a Pordenone, nella sede di *Crédit Agricole FriulAdria* a Pordenone a Palazzo Cossetti. L'autrice è Carla Dazzi, fotografa, attivista del Coordinamento italiano sostegno donne afgane (Cisda), volontaria responsabile dei progetti in Afghanistan di "Insieme si può...", associazione di Belluno che da 15 anni si spende a favore della difesa dei diritti delle donne ancor oggi

impossibilitate a condurre una vita libera e nel pieno della loro dignità.

Gli scatti che compongono la mostra di Pordenone, che si potrà visitare fino al 23 marzo (orari: 8.20-13.30, 14.30-16.50) e che è realizzata con il sostegno di *Crédit Agricole FriulAdria*, ripercorrono i suoi numerosi viaggi umanitari e svelano la luce, delicata e forte allo stesso tempo, di "un altro Afghanistan, un paese di donne e uomini che, pur vivendo dentro i con-

flitti, cercano soluzioni alternative a quelle basate sui rapporti di forza e l'uso della violenza".

Carla Dazzi fotografa non solo per passione, ma per testimoniare vite e luoghi che non si raccontano mai.

«Dal 2002 – racconta – mi reco in Afghanistan e Pakistan, in visita ai progetti per la tutela dei diritti umani fondamentali e per il sostegno scolastico, sanitario e sociale in particolare di donne, bambini e rifugiati. Nel

marzo di quell'anno sono entrata per la prima volta in un campo profughi afgani in Pakistan e lì ho incontrato gli sguardi di tante donne e bambini. Li ho colti e li ho fissati nelle foto perché quel gioco si ripettesse all'infinito e coinvolgesse sempre più non semplici spettatori ma autentici interlocutori. Qualcuno ha detto: "quando ci si incontra una volta ci si incontra per sempre... per me è stato vero, anche attraverso la fotografia".

«È stata anche – continua Carla Dazzi – la prima volta del mio incontro con il coraggio e la determinazione delle donne attiviste nell'associazione RAWA che con instancabile dedizione e fiducia promuovono, a rischio della loro stessa vita, una battaglia politica per la difesa dei diritti delle donne e per la loro partecipazione ad ogni sfera del vivere sociale in uno Stato laico, democratico e libero dall'integralismo religioso».

«Esiste anche un altro Afghanistan di cui si parla poco, un paese di donne e uomini che, pur vivendo dentro i conflitti, cercano soluzioni alternative a quelle basate sui rapporti di forza e l'uso della violenza. Dare voce a queste realtà democratiche poco conosciute significa rompere i luoghi comuni che generano la guerra, significa aprire nuove strade per la pace».

CA CRÉDIT AGRICOLE

**Entra in un gruppo bancario tra i più solidi al mondo:
52 milioni di clienti in oltre 50 paesi**

Non è solo una questione di numeri, Crédit Agricole ha fatto della creazione di valore per le famiglie e le imprese la sua vocazione. È scritto nei nostri risultati e nel nostro modo di fare banca ogni giorno. Scegli di dare più certezze ai tuoi progetti di vita, entra in Crédit Agricole.

CA CRÉDIT AGRICOLE
Una grande banca, tutta per te.

www.credit-agricole.it



SAFET ZEC RINNOVA CON ALTA PERFEZIONE TEMI GIÀ TANTO INDAGATI NELLA PITTURA

Alla Stamperia Albicocco di Udine una ventina di opere dell'artista bosniaco in mostra fino al 28 febbraio. Figure, paesaggi, oggetti del quotidiano in un interno, quasi invito ad una pacifica condivisione. Lontani da ambiguità della storia

Non ho difficoltà a dichiarare la mia preferenza – tra le opere di Safet Zec esposte in questi giorni presso la stamperia di Corrado Albicocco a Udine – verso quelle che hanno a soggetto le porte e le facciate veneziane, le barche, le nature morte, le finestre e gli interni in acquaforte e tecnica mista.

Questo non certo perché i quadri di figura siano fatti “meno bene”: si potrebbe anzi sostenere che in queste opere l'alta perfezione del mestiere di Zec si misura con difficoltà anche maggiori di quelle proposte, per esempio, da una natura morta: in quest'ultime, infatti, un passaggio di pennello toccato da minor freschezza ha più probabilità di dimenticarsi, nel contesto complessivo del dipinto, di quanto non lo abbia in un corpo nudo di donna, o nelle forme di un “abbraccio”, in cui è forse più facile cogliere, per esempio, uno squilibrio spaziale, o una incongruità anatomica, naturalmente se c'è.

Dunque la mia preferenza non pare dipenda da ragioni, diciamo così, estetico-formali: e allora dipenderà proprio dai temi affrontati, una figura umana suscita evidentemente, nella mia sensibilità, minor adesione che una barca sull'acqua, un pane sulla tavola, un facciata veneziana, un piatto di ciliege.

Si potrà parlare di usura dei temi?

No, assolutamente.

Perché i temi di Zec, visti dentro l'ambito dell'arte antica e contemporanea, sono tutti usurati: si tratta di figure, oggetti, paesaggi o vedute che, considerati nella loro astrattezza contenutistica, sono



stati fatti migliaia e migliaia di volte, e fatti molto bene.

Dunque l'interrogativo critico sarà proprio questo: attraverso quali vie Zec è in grado di rinnovare così profondamente temi già tanto indagati, da riproporceli con una freschezza adamantina, quasi fosse la prima volta che li vediamo?

È forse possibile procedere per esclusione.

Hanno un'aria naturalistica, questi oggetti? Direi di no, e non perché siano modificati rispetto alla nostra abitudine visiva: una tazzina è proprio una tazzina, e un vassoio è decisamente un vassoio, come un vaso di fiori è precisamente un vaso di fiori e una porta

di legno verde è una porta di legno verde.

Non ci sono, voglio dire, “trasformazioni”, come sarebbe se si trattasse, poniamo, di cose cubiste, o futuriste, o anche espressioniste.

Neppure si può attribuire ad essi un'atmosfera tra metafisica e legendaria, come capita a certe “nature morte” di De Chirico, Carrà o Savinio.

Sono, al contrario, quanto di più domesticamente quotidiano possa ancora entrare nella nostra esperienza.

Appaiono tuttavia, in queste composizioni, elementi di pittura che stanno lì a completare, non a rappresentare, a creare aura, non racconto.

Vi sono campiture che servono solo alla consonanza cromatica – per applicare alla pittura un termine di origine musicale –: non escono al centro dell'attenzione, ma non devono farlo, perché al centro ci sono gli “oggetti”, che proprio per essere così “veri” dentro un ambiente cromatico sostanzialmente inventato, si caricano di una forza che spicca e persuade.

La stessa funzione ha l'inserimento, nella pittura, di brani di collage, o di carte di giornale: costituiscono basi, oppure orizzonti, di cui neppure ci si accorge, e proprio perché giocano perfettamente con tutto il resto della composizione.

Alla fine allora succede che questi “oggetti” – queste nature morte, queste facciate, queste porte, queste barche, questi interni – sono molto concreti, ma anche molto leggeri, veri sì, ma veri come un'apparizione, come sono veri gli oggetti nei sogni, più che nella realtà.

Essi rappresentano ciò per cui noi stiamo bene, viviamo bene: il pane come grande segno di una necessità che unisce, perché ogni uomo ha fame; il pane come grande segno di uguaglianza, esattamente per la stessa ragione.

Il pane come offerta e come comunione, non certo causa di divisione, come infinite volte è stato nella storia e come anche oggi ancora è: ma nessuno si sognerebbe, davanti a un pane di Zec, che esso possa avere altra destinazione, se non la condivisione.

Allo stesso modo la barca accoglie, la tavola imbandita chiama, l'interno vuole essere abitato, la finestra e la porta vogliono essere aperte.

Non so se ad altri visitatori le opere di Zec – nella loro strepitosa “naturalità” d'esecuzione – abbiano suggerito idee o sentimenti simili a questi.

In essi trovo tuttavia anche le ragioni che, forse, giustificano la preferenza di cui parlavo all'inizio: questo parlare degli uomini attraverso le cose facilita forse – nella mia sensibilità – l'accogliimento di un discorso sull'umano che, fatto direttamente attraverso la figura, rischia di caricarsi di tutte le amare ambiguità – quando non atrocità – della storia.

Giancarlo Pauletto

DEDICA 2018 CON ATIQ RAHIMI SCRITTORE E REGISTA AFGHANO

Dal 10 al 17 marzo l'originale Festival della Associazione Thesis. Giornate per riflettere anche sulle vicende di un popolo in calvario senza fine. I libri dell'autore proposti alla riflessione di universitari in una traccia del Concorso Irse



Lo scrittore afgano Atiq Rahimi sarà il protagonista della 24ª edizione di Dedicata, in programma a Pordenone dal 10 al 17 marzo 2018, organizzata dall'Associazione Thesis con la direzione artistica di Claudio Cattaruzza.

Atiq Rahimi, nato a Kabul nel 1962, è autore di best seller editi in Italia da Einaudi come *Terra e cenere* (2002); *Le mille case del sogno e del terrore* (2003); *L'immagine del ritorno* (2004); *Maledetto Dostoevskij* (2011). Con *Pietra di pazienza* (2009) ha vinto il *Premio Goncourt* (2008), il più prestigioso riconoscimento letterario francese. Artista poliedrico, Rahimi è anche fotografo e cineasta: un intellettuale nel quale si incarnano lo spirito di libertà e la voglia di ricostruzione di un popolo che ha lungamente sofferto, e che con voce raffinata e per-

sonalissima dà speranza e orgoglio alla sfortunata terra da cui proviene.

Ed è anche per riportare l'attenzione su un Paese che vanta una grande storia e una tradizione secolare, ma che sale ormai all'attenzione della cronaca solo quando esplose qualche autobomba, che Thesis ha scelto Rahimi e i temi di cui egli si fa portatore. Tra questi, spicca “la libertà di espressione della donna – spiega Cattaruzza – soppressa sia per cause indotte sia per ragioni di arretratezza culturale”. Gli appuntamenti del Festival, condurranno il pubblico in un viaggio nel suo mondo, spaziando tra libri, conferenze, teatro, cinema, musica. Un percorso di conoscenza e approfondimento al quale parteciperanno, insieme al protagonista, personaggi di spessore internaziona-

le. A partire dalla conversazione di apertura con il critico Fabio Gambaro alle 16.30 di sabato 10 marzo al Teatro Verdi; mostre d'arte e di fotografia; letture teatrali nel Convento San Francesco; proiezioni; consegna del sigillo della città di Pordenone; concerto di chiusura con Gnu Quartet.

I libri dell'autore sono proposti alla riflessione, in particolare degli studenti universitari, anche in una traccia del Concorso internazionale “Europa e i giovani 2018”, organizzato dall'IRSE, l'Istituto Regionale Studi Europei del Friuli Venezia Giulia, che tradizionalmente inserisce ogni anno un Premio Dedicata. Qui di seguito il testo della traccia.

Una Kabul che è in noi. L'opera dello scrittore e cineasta afgano Atiq Rahimi si snoda su due versanti, entrambi legati al suo

Paese d'origine. Il primo riguarda la follia della guerra, il calvario della popolazione inerme, l'inaspirarsi della già difficile condizione femminile; il secondo tocca la dimensione personale ed intima dell'autore. Analizza alcune di queste tematiche alla luce delle tue letture, con eventuali riferimenti anche alla filmografia dell'autore che sarà ospite del *Festival Dedicata 2018* a Pordenone.

N.B. Possono partecipare universitari, neolaureati e tutti coloro che non abbiano compiuto 27 anni al 24 marzo 2018. Non si devono superare i 20.000 caratteri, spazi inclusi. Una sintesi (1500 caratteri, spazi inclusi) e una video-presentazione del tema (massimo 2 minuti), entrambi in lingua inglese, saranno considerate importante valore aggiunto.

info@dedicafestival.it



FEB
BRA
IO
2018

1 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM
> **Filosofia la notte e dintorni. Il tramonto e l'alba: melanconia, nostalgia, presentimenti, speranza, progetti** > Lezione di SERGIO CHIAROTTO / UTE

2 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Industria 4.0 dove non te l'aspetti** > Incontro con CLAUDIO PEDROTTI e ALDO CHIARADIA / UTE

3 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Avanguardia Kids!** con MARTA LORENZON > **Fumetto** con MARCO TONUS > **Oggi mi vesto così** con ARIANNA RUSSO > **Corso di fotografia. Ritorniamo in camera oscura** con GIAMPIERO CECCHIN > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICP

15.00 > SALA VIDEO > **Linolab per digital makers** > Incontro aperto a cura di LUCA BARUZZO e EMANUELE SANTELLANI / CICP

15.30 > AUDITORIUM > **Beata ignoranza** > Film di Massimiliano Bruno / UTE / CICP



4 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Muscainsieme** > CONCERTO DI APERTURA > BERND VALENTIN baritono > ALESSANDRO MISCIASCI pianoforte > Musiche di Schumann, Schubert, Mahler, Pfitzner / CICP / MOZARTEUM SALISBURGO

5 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Van Gogh tra arte e vita I** > Lezione di LAURA TURCHET / UTE / CICP

6 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **"Gli anni" di Annie Ernaux** > Corso Narratori d'Europa > a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE

20.45 > AUDITORIUM > **Infedeltà nelle promesse. Tradimenti o aperture al nuovo della vita?** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito / PEC



7 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Geopolitica: Medioriente. Afghanistan e Pakistan: un sistema di delicati equilibri fra radici storiche e intrecci geopolitici** > Lezione di CRISTIANO RIVA / UTE

8 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Pordenone, una città che guarda al futuro: come cambia la città** > Incontro con CRISTINA AMIRANTE / UTE

9 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Industria 4.0 e il lavoro** > Incontro con CLAUDIO PEDROTTI / UTE

10 SABATO

7.30 > **Vincent Van Gogh. Tra il grano e il cielo** > VISITA GUIDATA ALLA MOSTRA DI VICENZA / UTE

15.00 > SALE VARIE > **Fumetto** con MARCO TONUS > **Oggi mi vesto così** con ARIANNA RUSSO > **Corso di fotografia. Ritorniamo in camera oscura** con GIAMPIERO CECCHIN > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICP

15.00 > SALA VIDEO > **Linolab per digital makers** > Incontro aperto a cura di LUCA BARUZZO e EMANUELE SANTELLANI / CICP

15.30 > SALA APPI > **Omicidio all'italiana** > Film di Maccio Capatonda / UTE / CICP

11 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Muscainsieme** > MATTEO BEVILACQUA pianoforte > Musiche di Prokofev, Chopin, Ravel / CICP / CONSERVATORIO DI UDINE

12 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Van Gogh tra arte e vita II** > Lezione di LAURA TURCHET / UTE / CICP

13 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **"Tante piccole sedie rosse" di Edna O'Brien** > Corso Narratori d'Europa > a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE



14 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Benessere, cura e attenzione alla salute: autostima della persona anziana** > Lezione di ANITA ZANIN / UTE

15 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **I viaggi dell'Ute: la Spagna del don Quijote** > Lezione di PAOLO DEL BEN / UTE

16 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Giornalismo oggi e ieri: 200 anni di giornalismo delle donne. Le inchieste di Matilde Serao: perché sono così attuali?** > Lezione di VALERIA PALUMBO / UTE / CIRCOLO DELLA STAMPA DI PORDENONE



17 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Fumetto** con MARCO TONUS > **Corso di fotografia. Ritorniamo in camera oscura** con GIAMPIERO CECCHIN > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICP

15.00 > SALA ROS > **Viaggio nella tecnologia** > Laboratorio a cura di LAURA TESOLIN / CICP

15.30 > SALA APPI > **Il diritto di contare** > Film di Theodore Melfi / UTE / CICP

18 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Marco. Un racconto completo o bisogno di completamento?** > Incontro con RENATO DE ZAN > Domeniche bibliche / PEC

19 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Storie di chimica. Paul Ehrlich: un medico prestato alla chimica** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE



20 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **"Sangue giusto" di Francesca Melandri** > Corso Narratori d'Europa > a cura di STEFANIA SAVOCCO / IRSE

21 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Geopolitica: Medioriente. Il sud-est asiatico I. La Cina fra vecchio e nuovo corso. Da potenza regionale a protagonista globale** > Lezione di CRISTIANO RIVA / UTE

22 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Le soglie che non possiamo più superare. I confini planetari tra ambiente e società. Economia circolare. Piano d'azione europeo e negoziati a rischio stallo** > Ambiente, welfare, comunità, economia da rigenerare > Incontro con EMANUELE BOMPAN / IRSE



23 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Paesaggi nel mondo: viaggio Egitto: le oasi** > Lezione di RENATA MEZZAVILLA e LINO FILIPETTO / UTE / QUO VADIS? LA LIBRERIA DEL VIAGGIATORE DI PORDENONE

15.30 > SALA ROS > **CLIL for Secondary School Teachers** > Incontro con RICHARD BAUDAINS / IRSE / BRITISH SCHOOL OF UDINE

24 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Ritratti** con FEDERICA PAGNUCCO > **Corso di fotografia. Ritorniamo in camera oscura** con GIAMPIERO CECCHIN > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICP

15.00 > SALA ROS > **Viaggio nella tecnologia** > Laboratorio a cura di LAURA TESOLIN / CICP

15.00 > SALA > **FreeCAD per Piccoli Maker** - PERCORSO BASE > Laboratorio a cura di GIOVANNI LONGO / CICP

15.30 > SALA APPI > **Un turchio quasi perfetto** > Film di Fred Cavayé / UTE / CICP

16.00 > AUDITORIUM > **Party... con chi viaggia. Premiazione del Concorso Raccontaestero 2017** > CONSIGLI PER ESPERIENZE IN EUROPA E OLTRE / IRSE



25 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Muscainsieme** > STEFANIA SCAPIN arpa > Musiche di Britten, Rota, Reniè, Debussy, Fauré, Scarlatti, Bach / CICP / UNIVERSITÀ DI VIENNA

26 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Storie di chimica: la doppia elica** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

27 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Paesaggi nel mondo. Viaggio in Egitto: Abu Simbel e i templi della Nubia** > Lezione di RENATA MEZZAVILLA e LINO FILIPETTO / UTE / QUO VADIS? LA LIBRERIA DEL VIAGGIATORE DI PORDENONE

28 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Geopolitica: Medioriente. Il sud-est asiatico II. Frizioni geopolitiche fra economie emergenti, ruoli storici e nuove proiezioni** > Lezione di CRISTIANO RIVA / UTE



Il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone è un luogo di incontro aperto tutto l'anno, frequentato da giovani e persone di tutte le età. Una struttura polivalente a due passi dal centro storico e dalla stazione ferroviaria, dove si svolgono quotidianamente attività proposte dalle associazioni della Casa, secondo propri programmi e orari.

☎ 0434 365387 info@centroculturapordenone.it



CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



PEC
PRESENZA E CULTURA



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



Fondazione Concordia Sette

Con una donazione puoi scegliere di sostenere la struttura e le attività organizzate dalle associazioni della Casa A. Zanussi di Pordenone.

☎ 0434 365387 fondazione@centroculturapordenone.it

Bonifico bancario intestato a Fondazione Concordia Sette
IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206

MAR
ZO
2018**1 GIOVEDÌ**

15.30 > AUDITORIUM > **I viaggi dell'Ute: La Sardegna** > Lezione con PAOLO DEL BEN / UTE

2 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Il mondo delle piante è da sempre in simbiosi con quello umano** > Lezione di ADRIANA CESSSELLI / UTE

3 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Ritratti** con FEDERICA PAGNUCCO > **Corso di fotografia. Ritorniamo in camera oscura** con GIAMPIERO CECCHIN > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.00 > SALA VIDEO > **Linolab per digital makers** > Incontro aperto a cura di LUCA BARUZZO e EMANUELE SANTELLANI / CICIP

15.00 > SALA > **FreeCAD per Piccoli Maker** - PERCORSO BASE > Laboratorio a cura di GIOVANNI LONGO / CICIP

15.30 > SALA APPI > **Non è un paese per giovani** > Film di Giovanni Veronesi / UTE / CICIP

4 DOMENICA

11.00 > AUDITORIUM > **Musicainsieme** > SALVATORE CASTELLANO saxofono > LUIGI PALOMBI pianoforte > Musiche di Ibert, Schmitt, Ravel, Debussy, Françaix, Milhaud / CICIP / CONSERVATORIO DI MILANO

5 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Alberto Cavaliere e la Chimica in versi** > Lezione di LUCIO DELL'ANNA / UTE

6 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Arte cinematografica: commedia** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICIP

20.45 > AUDITORIUM > **Papa Francesco e la misericordia. Una morale permissiva?** > Incontro con LUCIANO PADOVESE > Martedì a dibattito / PEC

7 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Gli U.S.A. del presidente Donald Trump** > Lezione con CRISTIANO RIVA / UTE

8 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Rigenerare il welfare. Ridimensionamento della spesa pubblica e tutela dei nuovi rischi sociali** > Incontro con FLAVIANO ZANDONAI > Ambiente, welfare, comunità, economia da rigenerare / IRSE

9 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Storia e archeologia della Campania** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

10 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Ritratti** con FEDERICA PAGNUCCO > **Corso di fotografia. Ritorniamo in camera oscura** con GIAMPIERO CECCHIN > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.00 > SALA VIDEO > **Linolab per digital makers** > Incontro aperto a cura di LUCA BARUZZO e EMANUELE SANTELLANI / CICIP

15.00 > SALA ROS > **Alla scoperta di Arduino-base** > Laboratorio a cura di MATTEO TROIA / CICIP

15.30 > SALA APPI > **Moglie e marito** > Film di Simone Godano / UTE / CICIP

17.30 > AUDITORIUM > Inaugurazione mostra > **Paolo Figar. La pittura** > a cura di GIANCARLO PAULETTO / CICIP

11 DOMENICA

9.00 > **A Barbeano borgo tra barbatelle e Beato Bertrando** > PERCORSI ED ESPERIENZE NEL TERRITORIO QUARTA EDIZIONE / CENTRO CULTURALE A. ZANUSSI PORDENONE

12 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Genti della Campania antica (Osci, Sanniti, Etruschi)** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

13 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Arte cinematografica: avventura** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICIP

14 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Epatiti virali: tra passato e futuro** > Lezione di MICHELA GHERSETTI / UTE

15 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Giornalismo oggi e ieri: La Carta di Pordenone** > Incontro con PAOLA DALLE MOLLE e CHIARA CRISTINI / UTE / CIRCOLO DELLA STAMPA DI PORDENONE

16 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Nella cultura popolare e non solo, le piante hanno risolto ogni problema** > Lezione di ADRIANA CESSSELLI / UTE

17 SABATO

15.00 > SALE VARIE > **Ritratti** con FEDERICA PAGNUCCO > **Corso di fotografia. Ritorniamo in camera oscura** con GIAMPIERO CECCHIN > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.00 > SALA ROS > **Viaggio nella tecnologia** > Laboratorio a cura di LAURA TESOLIN / CICIP

15.00 > SALA VIDEO > **Linolab per digital makers** > Incontro aperto a cura di LUCA BARUZZO e EMANUELE SANTELLANI / CICIP

15.30 > SALA APPI > **Lasciati andare** > Film di Francesco Amato / UTE / CICIP

18 DOMENICA

9.30 > AUDITORIUM > **Matteo. Testimone a narratore apocalittico, con ironia** > Incontro con RENATO DE ZAN > Domeniche bibliche / PEC

19 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Etruschi e greci (Capua, Pithecussa, Cuma)** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

20 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Arte cinematografica: melodramma** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICIP

21 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Pordenone, una città che guarda al futuro: i progetti per una città della cultura** > Incontro con PIETRO TROPEANO / UTE

22 GIOVEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Economia circolare nel mondo dell'agroalimentare** > Incontro con FRANCESCO MARANGON > Ambiente, welfare, comunità, economia da rigenerare / IRSE

23 VENERDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **L'ora di musica** > Lezione di FRANCO CALABRETTO con gli allievi del Conservatorio di Udine / UTE / CICIP

24 SABATO

7.30 > Visita guidata > **Carnia: Pesaris, il paese degli orologi e Museo delle Arti Popolari di Tolmezzo** > A cura delle GUIDE TURISTICHE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA / UTE

15.00 > SALE VARIE > **Incontro il mio nome** con CATERINA SANTAMBROGIO > **Corso di fotografia. Ritorniamo in camera oscura** con GIAMPIERO CECCHIN > CREATIVI IN VIA CONCORDIA / CICIP

15.00 > SALA ROS > **Viaggio nella tecnologia** > Laboratorio a cura di LAURA TESOLIN / CICIP

15.00 > SALA > **FreeCAD per Piccoli Maker** - PER PROFESSIONISTI > Laboratorio a cura di GIOVANNI LONGO / CICIP

15.30 > SALA APPI > **La tenerezza** > Film di Gianni Amelio / UTE / CICIP

25 DOMENICA

9.00 > **Paolo Figar: visito allo studio. Tra parchi e palazzi di Gorizia** > PERCORSI ED ESPERIENZE NEL TERRITORIO QUARTA EDIZIONE / CENTRO CULTURALE A. ZANUSSI PORDENONE

26 LUNEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Campania greca (Partenope-Neapolis, Paestum)** > Lezione di ELENA LOVISA / UTE

27 MARTEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Arte cinematografica: scienza fantastica** > Lezione di CARLO MONTANARO / UTE / CICIP

28 MERCOLEDÌ

15.30 > AUDITORIUM > **Napoli, Capri, Ischia e Procida** > Lezione con STEFANO CAPPAL / UTE

**OGNI LUNEDÌ**

10.00 > SALA ROS > **Scoprire il computer e Internet** > Laboratorio a cura di ENRICO ROS > DAL 2 OTTOBRE 2017 AL 29 GENNAIO > E DAL 5 MARZO AL 9 APRILE 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA TRAMONTIN > **Psicologia. Mindfulness: consapevolezza delle emozioni** > Laboratorio a cura di LAURA PROSDOCIMO > DALL'8 GENNAIO AL 26 FEBBRAIO 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA TRAMONTIN > **Psicologia: fiducia e flessibilità per vivere meglio** > Laboratorio a cura di LAURA PROSDOCIMO > DAL 5 AL 26 MARZO 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA ROS > **Viaggio nella tecnologia** > Laboratorio a cura di LAURA TESOLIN / CICIP

10.00 > SALA > **FreeCAD per Piccoli Maker** - PER PROFESSIONISTI > Laboratorio a cura di GIOVANNI LONGO / CICIP

10.00 > SALA 2 > **Alfabeto Italico** > Laboratorio a cura di MARIA GRAZIA COLONNELLO > DAL 6 FEBBRAIO AL 13 MARZO 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA 2 > **Fondamenti di pittura acrilica** > Laboratorio a cura di MARTA LORENZON > DAL 9 FEBBRAIO AL 9 MARZO 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

OGNI MERCOLEDÌ

8.45 > SALA PIZZINATO > **Il canto di Artemide** > Laboratorio a cura di MARIANNA PALILLO > DAL 10 GENNAIO AL 28 FEBBRAIO 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

9.00 > ATELIER > **Laboratorio di merletto a tombolo** > A cura della FONDAZIONE SCUOLA MERLETTI DI GORIZIA > DAL 8 NOVEMBRE 2017 AL 23 MAGGIO 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA PIZZINATO > **Tai Chi 1** > Laboratorio a cura di TERESA PITTON > DAL 18 OTTOBRE 2017 AL 2 MAGGIO 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

11.00 > SALA PIZZINATO > **Tai Chi 2** > Laboratorio a cura di TERESA PITTON > DAL 18 OTTOBRE 2017 AL 2 MAGGIO 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

15.00 > SALA VIDEO > **Fotografia principianti** > Laboratorio a cura di PAOLO BARBUJO > DAL 10 GENNAIO AL 18 APRILE 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

OGNI GIOVEDÌ

9.00 > SALA 1 > **Miniatura Medioevale** > Laboratorio a cura di ANNA FONTANA > DALL'11 GENNAIO ALL'8 FEBBRAIO 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA 1 > **Sguardi** > Laboratorio a cura di MARZO SORZIO > DALL'8 MARZO AL 12 APRILE 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

OGNI VENERDÌ

10.00 > SALA 2 > **Disegno figura umana** > Laboratorio a cura di ANA LAURA RIVERA > DAL 12 GENNAIO AL 16 FEBBRAIO 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

15.00 > SALA 3 > **Pittura su vetro** > Laboratorio a cura di CINZIA DANELUZ > DAL 16 FEBBRAIO AL 23 MARZO 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

10.00 > SALA 2 > **Erbario illustrato** > Laboratorio a cura di FEDERICA PAGNUCCO > DAL 2 MARZO AL 6 APRILE 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

17.00 > SALA APPI > **Rilassarsi per memorizzare** > Laboratorio a cura di LUCIA GAVA > DAL 23 MARZO ALL'11 MAGGIO 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

17.00 > NUOVI SPAZI > **Fondamenti di pittura acrilica** > Laboratorio a cura di MARTA LORENZON > DAL 9 FEBBRAIO AL 9 MARZO 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

OGNI SABATO

10.00 > SALA D > **Orto didattico** > Laboratorio a cura di MARIO DAL BEN > DAL 3 AL 24 MARZO 2018 / UTE / FONDAZIONE FRIULI

**E INOLTRE...**

CORSI DI LINGUE IRSE > **Inglese, francese, tedesco, spagnolo** > OGNI GIORNO DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ > 9.00-10.30 > 17.00-21.30 > SABATO 9.00-12.00 / IRSE

MOSTRE

GALLERIA SAGITTARIA > **Renzo Tubaro. L'incanto del reale. Opere 1948-1998** > a cura di GIANCARLO PAULETTO, FULVIO DELL'AGNESE, STEFANO TUBARO > DAL 25 NOVEMBRE 2017 AL 25 FEBBRAIO 2018 / CICIP

GALLERIA SAGITTARIA > **Paolo Figar. La pittura** > a cura di GIANCARLO PAULETTO > DAL 10 MARZO AL 27 MAGGIO 2018 / CICIP

SPAZIO FOTO > **Sognando l'Australia** > Mostra fotografica di SILVIA MENOTTO > DAL 28 GENNAIO AL 15 MARZO 2018 / CICIP

SPAZIO FOTO > **Oltremondi** > Mostra fotografica di LORENZO GIOVANNI PULVIRENTI > DAL 19 MARZO AL 6 MAGGIO 2018 / CICIP

MENSA SELF SERVICE > DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ > DALLE ORE 12.00 ALLE ORE 14.00

NUOVA CAFFETTERIA > DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE ORE 10.00 ALLE ORE 17.30

OGNI SABATO > 19.00 Messa prefestiva nella Cappella della Casa

www.centroculturapordenone.it

Seguici anche su



facebook.com/centroculturapordenone.it
facebook.com/ScopriEuropa.it



youtube.com/CulturaPn/videos



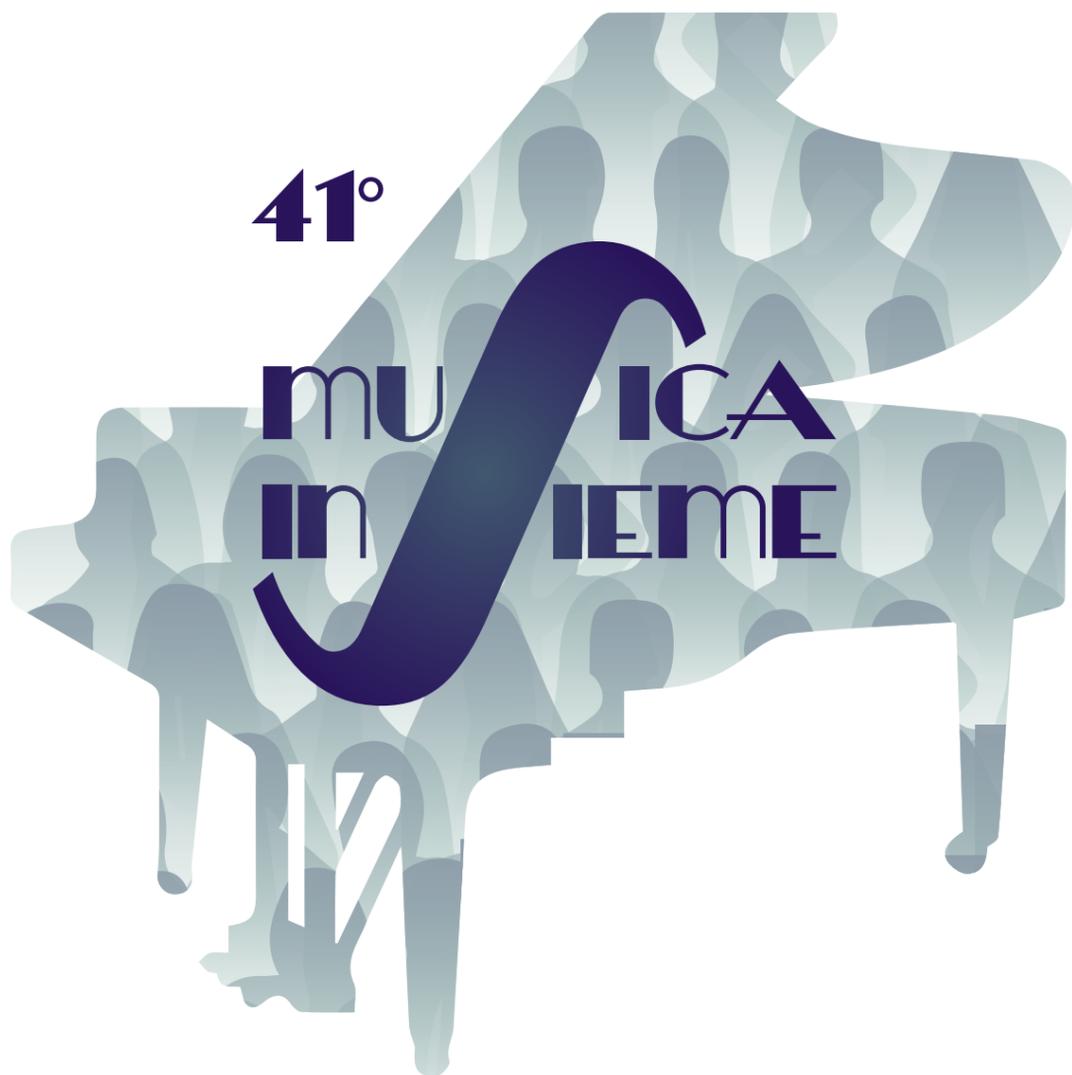
twitter.com/ScopriEuropa

Se vuoi scrivere al mensile
ilmomento@centroculturapordenone.it

Via Concordia 7
33170 Pordenone

☎ 0434 365387

Decreto Legislativo 196/2003 > Articolo 7 > Tutela sulla riservatezza dei dati personali. La informiamo che, ai fini della gestione del presente abbonamento, i suoi dati personali sono oggetto di trattamento elettronico da parte de Il Momento nel rispetto del decreto legislativo 196/2003 art. 7. I suoi dati non verranno comunicati a terzi, nè altrimenti diffusi. Per qualsiasi informazione e/o rettifica può scrivere alla redazione de Il Momento, via Concordia 7 / 33170 Pordenone.



REALTÀ CONCERTISTICHE
DI CONSERVATORI
ITALIANI ED EUROPEI

**PORDENONE
2018**

domenica 4 febbraio

CONCERTO DI APERTURA

BERND VALENTIN

baritono

ALESSANDRO MISCIASCI

pianoforte

Mozarteum Salisburgo

Musiche di Schumann, Schubert, Mahler, Pfitzner

Auditorium Lino Zanussi ore 11

www.centroculturapordenone.it

domenica 11 febbraio

MATTEO BEVILACQUA

pianoforte

Musiche di Prokof'ev, Chopin, Ravel

Conservatorio di Udine

domenica 25 febbraio

STEFANIA SCAPIN

arpa

Musiche di Britten, Rota, Reniè,
Debussy, Faurè, Scarlatti, Bach

Università di Vienna

domenica 4 marzo

SALVATORE CASTELLANO

saxofono

LUIGI PALOMBI

pianoforte

Musiche di Ibert, Schmitt, Ravel,
Debussy, Françaix, Milhaud

Conservatorio di Milano